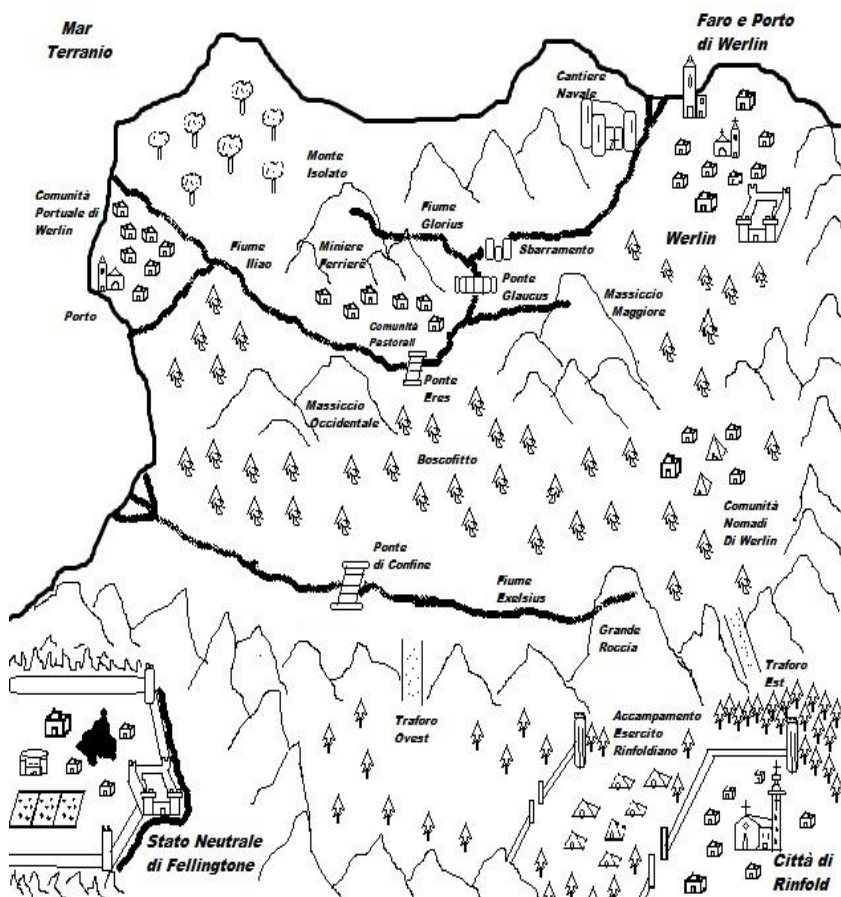


Orbeth

- L'oscura minaccia -

Marco Perrone

Il Continente di Orbeth



.Capitolo I

– Ad un passo dalla fine...

“Quant’è strana a volte la vita...”

Queste parole vorticavano nella mente del valoroso *Malcus*, e lui le percepiva con chiarezza, nonostante gli affannosi spasmi che, a intervalli regolari, gli interrompevano il respiro. Rivoli rossi colavano giù lungo le gote, annerite dal fumo e logorate dalle recenti percosse, abbandonando il viso all’altezza del mento per raggiungere, in piccoli tonfi, il pavimento della stanza.

Fino a pochi mesi prima, la scena che il giovane si trovava suo malgrado a interpretare sarebbe sembrata quasi comica:

lui, un prode generale dell’armata di *Werlin*, eroe uscito vincente dalla sanguinosa “*guerra di rivalsa*” con cui le armate del Nord rispedirono i

rifoldiani oltre i confini naturali tracciati dall'*Exelsius*, si ritrovava ora, solo e sanguinante, in cerca di un riparo proprio nell'ultima delle undici arcate che, con un salto di circa settanta metri, staccavano le campane e l'illustre crocifisso di *Wistfley* dal suolo;

la cattedrale, posta nel cuore della città di *Rinfol*, era fino ad allora stata il centro decisionale dal quale le autorità *rifoldiane* avevano costantemente diretto la cruenta avanzata delle proprie truppe verso le lussureggianti valli settentrionali e, a memoria d'uomo, mai prima di *Malcus* era successo che un *werlimita* si fosse avvicinato a meno di cento miglia dal suo sacro.

Il motivo di tale paradosso divenne evidente quando le travi in legno, site sotto il sontuoso tappeto che ricopriva di verde smeraldo l'intera stanza, iniziarono fragorosamente a contorcersi come un cratere vulcanico in procinto di esplodere.

Pochi attimi ed il pavimento cedette, lasciando aperto un varco:

metri più avanti, adagiato ai piedi della mobilia che gli offriva riparo, *Malcus* assisteva attonito all'orrenda scena.

Una mano aveva fatto breccia nell'ultima arcata, si innalzava adesso minacciosa verso i tredici cerchi luminosi del lampadario;

la folta peluria corvina e gli artigli, acuminati come frecce, lasciavano largamente intendere come di umano all'agghiacciante creatura fosse rimasto ormai ben poco.

Sospinta da un'incessante follia, votata solamente a distruggere, la nefasta sagoma innalzò il suo busto nella stanza:

seppur terrificanti, non erano gli occhi iniettati di ebano ad intimorire *Malcus*;

gli era chiaro come la bestia utilizzasse maggiormente l'olfatto per orientarsi, ed i movimenti demenziali con cui il maligno fiutava l'aria ne fornivano valida prova.

Quando il mostro si voltò verso gli scaffali che celavano il ferito alla sua vista, i polmoni del *werlimita* cessarono per brevi istanti di pompare aria.

Anche il cuore parve voler smettere il proprio battito, gli occhi neri impallidirono, le palpebre si fecero troppo pesanti da sostenere:

Malcus le chiuse, rifugiandosi nell'intimo per cercare il divino aiuto, la pietà di *Dei* a lungo negati dal suo vivere quotidiano, e ora vissuti come un'ultima, esile speranza.

Fu in quel momento di profondo sconforto che al condottiero si proiettarono, simili ad un flash, le sue ventisette primavere.

Il giovane scorse in loro passione, quella continua rincorsa verso obiettivi ormai effimeri, senza futuro.

I ricordi che partivano da quel fatidico giorno, di soli *tre mesi precedente a quello corrente*, attirarono particolarmente la sua attenzione, ed egli cominciò a riviverli con disperata curiosità.

.Capitolo II

– Lo scadere del conflitto

Il Sole andava eclissandosi dietro i massicci montuosi, lasciando sul volto una flebile sensazione di calore:

la sera tuttavia era alle porte e le prime stelle ne adornavano il cielo.

In groppa al suo bianco destriero, *Malcus* osservava con sguardo fermo ciò che gli stava davanti.

L'imponente voce del maggiore *Reinon* turbò improvvisamente quella quiete.

<< Generale! Generale! >>

tuonò l'ufficiale, in preda a vivida eccitazione, solitamente tenuta nascosta.

<< Oh! È lei, *Reinon*!

Che notizie mi porta dal fronte orientale? >>

esclamò il superiore, voltandosi appena verso destra.

<< Ottime notizie, signore!

Gli invasori sono indietreggiati, ed il tutto con pochissime perdite tra le nostre fila! >>

continuò prontamente *Reinon*:

<< Su questo fronte invece, signore...

Com'è la situazione? >>.

Il volto di *Malcus* riprese l'espressione compiaciuta che aveva poc'anzi, gli occhi rilucevano mentre, lentamente, volgeva ancora il capo all'orizzonte.

<< Guardi lei stesso, *Reinon*.

A occhio e croce, direi che... >>

rispose sommessamente il generale.

La pausa successiva fu sufficiente a *Reinon* per scrutare la vallata circostante, apprendendo la cocente situazione.

Il fiume *Exelsius* scorreva lungo il suo corso che dalla *Grande Roccia* conduceva a ovest, fino allo sconfinato *Mar Terranio*.

Quando lo sguardo del maggiore si soffermò sul *Ponte di Confine*, le figure vestite di verde, disposte sul terreno, ne attirarono l'attenzione.

L'intera vallata pullulava di cadaveri e resti appartenuti a macchinari d'assedio;

verso est, contro gli argini, uomini accatastati in pile ardevano con vigore.

Poco più in là un'immensa macchia purpurea si stagliava dal prato:

osservandola attentamente, divenivano visibili i luccichii degli elmi, sovrastati da irsuti pennacchi rossi.

Erano uomini, circa diecimila;

la medesima uniforme scarlatta, che li adornava, rendeva arduo scindere le singole unità affiancate ed immobili.

Tutti sembravano mirare *Malcus*, come in attesa di coglierne il più piccolo cenno:

lo stesso generale stette a fissarli per alcuni istanti.

Poi, sollevando con decisione il pugno destro, riprese da dove si era interrotto, gridando entusiasta:

<< Si tratta di una vittoria schiacciante!

La guerra è terminata!

Ora possiamo finalmente rientrare in patria! >>.

Il suo clamore fece di poco in tempo a diffondersi, prima che l'intera zona venisse totalmente ricoperta da un immenso grido d'entusiasmo.

Le truppe abbandonarono la propria rigida posizione, alzando festose le spade al cielo ed urlando a squarciagola.

Era un'intera divisione *werlimita* quella che gioiva, completamente sotto il comando del giovane, quanto illustre, generale *Malcus*:

nativo di *Werlin*, gli si attribuivano innumerevoli prodezze compiute nella pluriennale guerra

contro *Rinfold*, e questo lo aveva reso celebre in tutto il settentrione.

Dopo anni di razzie, incendi e devastazioni subite, la *Confederazione del Nord* era finalmente riuscita nell'intento di scacciare gli invasori oltre i confini naturali che l'*Exelsius* tracciava a sud.

Le uniche casacche verdi ancora visibili erano quelle poste indosso ai corpi dei soldati *rifoldiani*, adagiati senza vita sul terreno.

Nessun nemico circolava più aldilà del ponte, nessuna ostilità minacciava ormai la pace nella regione.

Reinon si concesse allora un sentito sorriso, celato dal lucente acciaio del suo elmo.

.Capitolo III

– Il continente di Orbeth

Cinque ore più tardi un immenso accampamento era stato prontamente allestito in prossimità del luogo dello scontro;

le tenebre cingevano il bosco circostante in una coltre d'ombra talmente vivida da incorporare a sé la flebile luce lunare.

Nell'area centrale, all'interno dello spazioso tendone dedicato ai comizi, *Malcus* presiedeva la tavola imbandita lungo la quale sedevano, uno accanto all'altro, gli ufficiali e pochi fidati collaboratori che lo avevano assistito per l'intera durata del conflitto.

Il generale indossava ancora l'armatura da battaglia, le placche purpuree poste sulle spalle brillavano al punto da sembrare appena lucidate;

anche il grifone alato, sito nel bianco stendardo che gli adornava il petto, non aveva per nulla risentito delle polveri nella giornata, e riluceva sotto i bagliori delle torce.

Ciascuno degli uomini presenti stringeva un ampio boccale in rame ornato con difformi figure guerresche.

Solo *Malcus* faceva eccezione, fronteggiando documenti sovrapposti, tenuti fermi da una piccola boccetta di inchiostro nero.

<< Signori qui presenti, vi ho riuniti nella tenda dei comizi... >>

irruppe il generale nel fitto chiacchierio:

<< ...Perché intendo congratularmi con voi per la vittoria riportata oggi...

E credo che ormai sia giunto il momento di tornare in patria!

La guarnigione impegnata sul fronte orientale già da quindici giorni ha dato inizio al rientro...

Domattina anche noi marceremo alla volta della gloriosa *Werlin!* >>.

Sul termine del discorso, tra i vari commenti gaudiosi degli altri commilitoni, lo stratega lasciò scorrere il dito indice sopra una tela, distesa al suo cospetto, raffigurante l'intero continente di *Orbeth*.

Nei propri tratti scuri e stilizzati, la mappa lasciava scorgere, partendo dal settentrione, le torri merlate e l'imponente cantiere navale di *Werlin*:

il fiume *Glorius*, traendo origine dal *Monte Isolato* situato più a occidente, bagnava la città per poi sfociare a nord, nello sconfinato *Mar Terranio*.

La regione centrale ospitava numerose comunità pastorali:

le *miniere ferriere* poste ai piedi del *Monte Isolato*, gli altopiani resi fertili dal passaggio del fiume *Iliao*, che dalla sorgente orientale presso il *Massiccio Maggiore* puntava l'ovest, e la fitta rete di comunicazione fluviale, avuta dai vari sbarramenti artificiali con la relativa creazione di

numerosi canali navigabili, garantivano alla popolazione ricchezza e benessere;

l'intera economia *werlinense* si basava su questi cruciali fattori.

Aldilà del *Ponte Eres*, passaggio per il meridione costruito attraverso l'*Iliao*, si costeggiava l'imponente *Massiccio Occidentale*.

Dalle pendici delle vette più superbe partiva l'immensa macchia di fittissima vegetazione che separava le terre conosciute, delimitando un'area di quasi ventimila ettari:

tali arbusti erano noti come *Boscofitto*.

Il fronte occidentale ne aveva interessato la porzione più a sud:

oltrepassando l'*Exelsius*, attraverso il *Ponte di Confine*, la mappa *orbethiana* raffigurava quindi i grandi stati di *Fellington* e *Rinfold*.

La prima delle due era una progredita cittadina situata nell'estremo ovest, cinta da solidi sbarramenti murari ed uno sconfinato castello;

rendevano superflue tali misure difensive l'immenso fossato ricolmo di acqua gelida e le innevate catene montuose che accerchiavano il borgo *fellingtoniano*.

La seconda città, *Rinfold*, alla quale si poteva accedere tramite due diversi *trafori*, era nata da una setta di ferventi chierici che, sostenendo profonde convinzioni ideologiche, l'avevano fondata tre secoli prima, attirando folte schiere di pastori dalla già esistente *Werlin*.

La guglia, eretta nella parte orientale, rappresentava il luogo più inaccessibile; oltre di essa duplici muraglie, una interna all'altra, si innalzavano a difesa del perimetro.

Il conflitto era nato quando i *rinfoldiani*, usando come pretesto quello di evangelizzare gli eretici, avevano mosso le proprie truppe occupando vaste aree nordiche.

Il fanatismo dei soldati e gli ingenti armamenti, forniti in dotazione ad ognuno di essi, si erano rivelati una vera spina nel fianco per i rivali *werlimiti*:

i *rinfoldiani* invasero gli altopiani a macchia d'olio, minacciando da vicino lo stesso castello reale.

Quando *Werlin* sembrava ormai giunta all'epilogo, le improvvise rivolte scoppiate in fulminea successione dietro la spinta dei due eroi *Malcus* e *Tirlain*, entrambi valenti generali dell'esercito, costrinsero gli ostili ad una disastrosa ritirata che adesso toccava il proprio culmine, con la scacciata oltre l'*Exelsius*.

Fellingtone, dal canto suo, aveva sempre mantenuto una linea politica neutrale basata su totale isolamento:

ciò contribuiva alla nascita di numerosi miti e superstizioni circa le usanze degli abitanti o lo stile architettonico delle sue abitazioni...

Non erano in pochi i nordici che guardavano a *Fellingtone* come ad un luogo fantasioso e leggendario.

.Capitolo IV

– Stranezze sulla via del ritorno

I primi sei giorni di viaggio trascorsero rapidi e sereni:

il cielo rinfrescato da bianchi nuvoloni estivi e le brezze meridionali agevolavano il passo dei soldati, alleggerendo i loro visi dalla calura.

La folta macchia boschiva riempiva ancora lo sguardo fino ai limiti dell'orizzonte, ma per tutti era ormai noto come il *Ponte Eres*, col suo corridoio marmoreo levigato dalle suole di tanti che lo avevano calpestato per spostarsi a sud, ben presto avrebbe fatto capolino.

Il maggiore *Reinon*, dal dorso del proprio destriero corvino, affiancò *Malcus*, informandolo con tono deciso che a quella velocità di marcia

sarebbero giunti presso le prime comunità *werlimate* sul calar della sera.

Il generale non si scompose, ma i suoi pensieri vennero infuocati dalla notizia e la mente cominciò a galoppare verso il futuro:

i giorni bagnati nel sangue degli scontri, il clangore metallico delle spade, il turbinio delle frecce, adesso tutto ciò iniziava ad essere non più di un oscuro ricordo;

gloria e prospero benessere avrebbero atteso lui e tutti coloro che si erano resi protagonisti di tale successo.

Malcus sorrise tra sé e sé nel rivedersi un possibile consigliere di corte, con la barba irsuta ed il ventre gonfio dai continui banchetti, impegnato a giocare fra le stanze di una ricca dimora, facendo da destriero al più piccolo dei suoi pargoli:

non pensava spesso a queste cose ma, le volte in cui gli era venuto in mente di mettere su famiglia, si immaginava sempre sposato ad una

bionda fanciulla, magari un po' più giovane di lui, dalla quale avrebbe avuto tre successori.

Il Sole si apprestava ormai a tramontare, dietro l'imponente *Massiccio Occidentale*, quando un grido angosciante fece breccia nella calma comune, bloccando la marcia dell'intero plotone.

Reinon, ancora al fianco del generale, fu quello che più di tutti si scosse per l'accaduto:

spinto dalla consueta curiosità, ben nota ai suoi commilitoni e spesso scambiata per pura incoscienza, fece avanzare di pochi passi il proprio cavallo.

Altre grida si susseguirono in sequenza, e tra la folta macchia boschiva gli occhi dei presenti cominciarono a notare qualcosa:

le tenebre, frutto dell'imminente nottata, non permettevano di cogliere a pieno i particolari della figura che, sempre più vicina, sembrava avere parvenze umane.

Pochi istanti ancora e tutti riconobbero nell'estraneo la sagoma di un pastore *werlimita*:

la caratteristica casacca in pellame, posta sul petto, divenne nitidissima.

Gli animi dei presenti erano ancora turbati dalla vicenda, tuttavia fronteggiare un compatriota sostituì i timori di una possibile imboscata nemica con semplice stupore.

Il popolano aveva ormai raggiunto *Reinon* e si apprestava ad alzare il capo, tenuto chino durante il veloce avvicinamento.

Il maggiore, dal canto suo, stava per intimargli di fermarsi, facendosi riconoscere, ma quelle parole svanirono nella gola.

Gli occhi furono la causa di tale inceppo:

ebbe appena il tempo di incrociarli con quelli corvini del pastore, prima che una lancia ne trafiggesse, da parte a parte, l'addome.

<< State indietro! >>

tuonò una voce attraverso il fitto degli alberi:

<< Quel bastardo cercava me! >>.

.Capitolo V

– Un misterioso incontro

Le prime ombre della sera stendevano ampi lembi oscuri sulla boscaglia, e la voce preoccupata che giunse da esse parve provenire dal bosco stesso.

Nessuno dei presenti osava distogliere lo sguardo dal corpo, disteso inerme al suolo:

soltanto *Malcus* accennò un'occhiata per constatare l'origine di quel richiamo.

In principio nulla, poi la sagoma spettrale di un ragazzo si fece più nitida sulla retina del generale, lasciando scorgere una malmessa ma fluente capigliatura, sormontata in fronte da una fascia di tessuto nero.

L'individuo poteva superare appena sedici primavere, lo lasciavano intendere i lineamenti

del viso e la muscolatura non ancora pienamente tornita.

Di statura minuta, braccia sottili e gambe scattanti, il misterioso figuro si trovava ancora fermo nella posa con cui aveva scagliato il dardo fatale, quasi a volere immortalare quel momento.

Abituando gli occhi al buio crescente, *Malcus* colse particolari curiosi nell'aspetto del giovane, notando la logora casacca castana con il cordone spesso che la stringeva in vita;

vide anche una modesta quantità di terra e sangue essiccato, depositati sugli arti.

<< Non fatevi distogliere dall'aspetto... >>

tuonò ancora l'estraneo, sfoggiando un tono maturo, inadeguato alle sue giovani fattezze

<< Quello non è umano, perlomeno non più... >>.

Dalle retrovie il tenente *Finley*, insieme ad alcune reclute, raggiunse frettolosamente *Reinon* per capacitarsi dell'accaduto.

Malcus ruotò il capo verso sinistra seguendo quella scena, poi con un repentino scatto abbandonò la sella.

Il resto della truppa manteneva ancora ordinatamente le righe:

lo stupore collettivo aveva tuttavia generato un crescente chiacchiericcio che faceva da sottofondo, mescolandosi al coro degli insetti.

Reinon sembrava scioccato ed indeciso sul da farsi, *Finley* gli pose una mano sull'addome, verificando la presenza di eventuali ferite.

Vedendo gli ufficiali, posti uno affianco all'altro, diveniva evidente la diversa statura tra i due:

mentre il tenente aveva corporatura esile, un volto giovanile incorniciato da capigliatura bionda, il maggiore era un omaccione che di poco staccava i due metri, spalle larghe e fisico robusto su cui montava un viso segnato da tratti marcati e plurime cicatrici, quasi sempre celato in un rigido elmo a placche.

Quella spaventosa mole non rendeva tuttavia *Reinon* indisciplinato:

ancora scosso, portò il braccio destro verso l'alto, ringraziando le premure di *Finley*.

Il maggiore lasciò continuare la corsa delle sue dita fino ad incontrare l'elsa ampollosa dello spadone, fissato dietro la schiena;

la propria testa poi curvò verso l'estraneo, che le due reclute avevano già da dedita distanza accerchiato, e lì rimase immobile, attendendo eventuali ordini.

<< Tu affermi come costui non sia un uomo... >>

accennò *Malcus* ruotando la vittima, finora china a faccia in giù sul terreno.

<< ...Ma io ho qui tra le mani un bracciante, assassinato per giunta dinanzi ai miei occhi >>

continuò, scorrendo con lo sguardo il volto del malcapitato, tirato in un ultimo orribile ghigno.

Era palese che lo sventurato avesse avuto traumatiche esperienze prima dell'epilogo:

capillari scuri scendevano dalle tempie fino ad incontrare una barba irsuta e malmessa, gli occhi

erano socchiusi e le pupille, ancora vivide, nuotavano in bulbi venati.

La bocca aperta ospitava una dentatura olivastra.

Appesa al collo del cadavere ciondolava, sorretta da spago, la moneta lignea raffigurante *San Gelmar*, divino protettore dei pascoli settentrionali:

quel monile costituiva una prova evidente sulle sue origini.

Nonostante le picche dei due soldati tese contro di lui, il ragazzo misterioso mosse lentamente alcuni passi verso *Malcus* e, con aria un po' seccata, ammise:

<< E' una storia complicata, non mi aspetto che mi crediate e francamente non saprei da dove partire per rendere più chiare le cose.

Ve lo giuro tuttavia, non sono un assassino.

Adesso avrei anche parecchia fretta... >>.

Stava ancora parlando quando, tramite un gesto repentino, piroettò a terra superando le punte metalliche da cui era minacciato.

Esibendo altrettanta grazia felina, l'estraneo si ritrovò eretto dinanzi al generale e, fissandone il viso, serrò la mano attorno all'impugnatura della propria lancia, ancora conficcata nel cadavere.

<< Questa mi appartiene, se non vi dispiace vorrei riprend... >>

stava seguitando nel pronunciare, ma fu la lama di *Reinon* stavolta ad interromperlo, posandosi con rinomato controllo a ridosso del suo collo.

Nonostante una spessa coltre acciaiosa nascondesse il volto del maggiore, quel gesto rendeva plausibile un certo nervosismo nei confronti di quei modi, bizzarri ed inappropriati, sfoggiati dallo sconosciuto.

Finley era immobile, intento a guardare;

neppure le due reclute avevano avuto modo di muoversi e osservavano la maniera del tutto naturale con cui quel gigante del loro superiore, sedendo ancora a cavallo, manteneva teso, tramite un solo braccio, il peso enorme della spada.

L'assassino si arrestò per pochi attimi, poi collassò fluido verso il terreno, tenendo le dita ancora strette sulla propria arma:

quel movimento estrasse il dardo dal corpo che lo imprigionava, generando un turbinio di schizzi vermigli.

Con abilità circense, il tale portò la lancia contro lo spadone di *Reinon* e riuscì a piegarlo sul lato, puntando il retro dell'asta nel suolo;

utilizzò dopo l'addome, rialzandosi nuovamente, ed era già indirizzato verso il fitto sottobosco quando *Malcus*, comparso alle sue spalle, ne attirò i pensieri.

Fu sciocca l'idea, nata dall'istinto, di virare l'arma contro il generale, nel tentativo di metterlo in guardia.

Un'iridescenza appena percettibile squarciò trasversalmente le tenebre, troncando di netto il corpo ligneo della lancia.

Il braccio destro di *Malcus* era teso verso l'esterno, intento a brandire un'insolita spada lunga:

l'impugnatura curata, dalle forme semplici e sfilate tipiche delle else nobiliari, riluceva di bagliori d'ebano, a stento percettibili nel buio circostante;

perfino la lama adamantina era totalmente scura e sembrava figlia della notte stessa.

Lo stivale sinistro del generale seguì in rotazione il resto del corpo, assestando nel fianco all'antagonista un calcio poderoso.

Quel che rimaneva dell'asta sfilò di mano al giovane, un lamento gli si soffocò in gola mentre rovinava con l'intero busto a terra.

Il braccio di *Malcus* si serrò allora attorno al suo collo, poi la voce del condottiero *werlimita* gli intimò:

<< Ci devi un bel numero di spiegazioni, ragazzo, ed il tuo carattere eccentrico non ti faciliterà certamente le cose. >>.

<< Mphf... Va...

Va bene, manteniamo la calma amico... >>

continuò il sospetto individuo, cinto nella scomoda immobilizzazione:

<< Io sono *Raek*, e questo è tutto un dannatissimo malinteso. >> .

.Capitolo VI

– Rivelazioni

Il susseguirsi degli eventi costrinse l'intera guarnigione ad una sosta repentina;

in breve fu allestito un campo idoneo a superare la notte.

Raek venne saldamente legato con una fune, e condotto nella tenda centrale in compagnia di un numero ristretto di ufficiali.

Finley, come d'abitudine, prese la parola:

generalmente toccava a lui l'ingrato compito di far cantare eventuali prigionieri, mentre *Malcus* o *Reinon*, di norma, si limitavano ad ascoltare attentamente e, se necessario, porre specifici interrogativi.

Il sospettato, per nulla in soggezione, assunse piuttosto rapidamente il tono goliardico e sicuro

che ormai lo contraddistingueva, raccontando, senza essere mai interrotto, la propria versione dei fatti.

I suoi interlocutori vennero a sapere come *Raek* provenisse dagli *Accampamenti dell'Est*.

Erano luoghi abitati da popolazioni che, pur avendo accettato l'egemonia politica di *Werlin*, perpetravano ancora usanze arcaiche, legate ad uno stile di vita nomade, distaccato dal resto del reame.

Il ragazzo continuò narrando il modo in cui la morte prematura del padre, scomparso per una malattia, lo aveva costretto ad assumersi maggiori responsabilità nei confronti di madre e sorella.

Decise così di partecipare alla spedizione che mensilmente visitava le regioni fluviali nordiche, barattando utensili e prodotti locali con altri materiali necessari.

La traversata di *Boscofitto*, per aggirare il *Massiccio Maggiore* e raggiungere *Ponte Glaucus*, durò a suo dire una settimana.

Il gruppo, composto da sei adulti, giunse in vista delle prime abitazioni rurali sul calar della notte.

Fu a questo punto che il racconto si colorì di toni grotteschi, inquietanti e non del tutto credibili.

Secondo *Raek*, gli altri uomini iniziarono a notare differenze nella zona circostante.

Strane formazioni erbacee, prima assenti, ora infestavano i campi, rivestendo alcuni tratti dei corsi d'acqua e delle stesse fattorie.

Li lasciò stupiti poi la totale mancanza di abitanti lungo le vie, le porte erano sbarrate o a casi totalmente aperte su quartieri deserti.

Gli eventi si fecero improvvisamente seri.

Cominciò tutto con guati lontani, poi i gemiti divennero sempre più vicini e sinistri, riempiendo l'aria.

Spuntarono dal buio, ed erano in tanti, un branco di bocche ansimanti.

Disse *Raek* che il più anziano della propria cerchia avanzò, quasi a sperare in uno scherzo, cercando spiegazioni plausibili.

Due di loro gli saltarono addosso, seguitando a mordere e graffiare.

Raek li definiva “*loro*”, sottolineando come dietro a pastori dalle parvenze umane si celassero bestie senza acume.

Quella scena fomentò gli animi, dopodiché fu il caos.

I restanti cinque compagni impugnarono le armi, ognuno ne aveva una.

I nomadi orientali erano gente abituata a sopravvivere, discendenti diretti dei primi grandi cacciatori boschivi.

Finanche le donne, fin dalla giovane età, ricevevano nozioni su caccia e combattimento, utilizzando strumenti da taglio.

Lo stesso narrante confermò di saper maneggiare i giavellotti e, nonostante avesse ucciso solo lepri durante alcune battute di caccia, non trovò difficoltà nell'affiancare il gruppo, infilzando prontamente uno degli abomini dritto in fronte.

I guerrieri si dimostrarono abili:

nel volteggiare di lame e scuri, diversi arti nemici volarono tutt'intorno.

Il tempo però seguitava a scorrere, mentre numerosi esseri continuavano ad accorrere da ogni dove.

Uno dei forsennati, brandendo grezzamente un falchetto, centrò la schiena al taglialegna *Boar*; il suo sangue schizzò nell'aria, bagnando i visi degli altri.

Fu quel gesto che spinse *Lirk*, un uomo robusto, fiero amico del suo defunto padre, a stratonare *Raek* per casacca, trascinandolo malamente in un'abitazione vicina.

Una volta dentro, diede appena un'occhiata intorno, poi un violento colpo alla nuca rese tutto fumoso.

Dietro un fastidioso ronzio, lui perse i sensi.

Si risvegliò bagnato dai pallidi raggi di un meriggio ormai inoltrato, il Sole filtrava nella stanza tramite un piccolo pertugio posto in alto.

Il ragazzo notò, ancora dolorante, come lo stabile risultasse malmesso e abbandonato.

Lirk aveva bloccato la porta dall'esterno così, parzialmente stordito, uscì utilizzando la finestra posta a primo piano.

Si premurò di raccogliere la sua lancia dal pavimento, prima di farlo.

Una volta fuori, *Raek* avvertì la medesima desolazione del giorno precedente.

I suoi compagni erano scomparsi, lo scoprì visitando il limitrofo luogo dove era avvenuto lo scontro.

Il sangue ed i resti dei caduti non c'erano più:

al loro posto solo pochi lembi di tessuto e, timidamente mossi dalla brezza pomeridiana, strani fiori vermigli, simili a tulipani, che aprivano i propri petali polverosi al buio dell'imminente nottata.

La vita nella foresta non gli aveva mai permesso di assistere ad una formazione erbacea così

repentina e, nel raccontarlo, il prigioniero ribadì quello stupore.

Rimase un po' lì, indeciso su come comportarsi, quando nuovi vagiti vennero lontani, da est.

Mentre il Sole tramontava dietro il *Monte Isolato*, l'incubo sembrava ricominciare.

Con fermezza *Raek* puntò lo sguardo a sud, nella sconfinata macchia boschiva che riempiva l'orizzonte.

Se quei demoni fossero tornati, avrebbe dovuto affrontarli in un ambiente più consono alle sue capacità, ed il folto della foresta era l'ideale.

Prontamente il giovane iniziò a scappare, raggiungendo il fitto sottobosco;

aveva come priorità quella di tornare al villaggio per informare tutti sull'accaduto.

Era allenato nella corsa, respirare il pungente aroma di abeti e querce regalò alla mente un nostalgico senso protettivo.

Da un agglomerato di rovi più avanti, qualcosa prese ad agitarsi.

Raek se ne accorse udendo il rumore che i rami secchi producevano, rompendosi.

Il giovane accelerò il passo, i profili degli alberi gli scorrevano attorno e l'oscurità crescente rendeva arduo orientarsi.

Le orecchie, sensibili al minimo suono, raccolsero nuove informazioni.

Chi lo seguiva era solo, la cadenza ritmica dei passi ne forniva la prova.

Si muoveva tuttavia in modo incredibilmente rapido, a breve lo avrebbe raggiunto.

Quando prese la decisione di fermarsi e affrontarlo, *Raek* sentì l'inseguitore cambiare direzione.

Ipotizzò un possibile aggiramento, oppure qualcosa ne aveva attirato l'attenzione.

Qualunque fosse stato il suo intento, non glielo avrebbe permesso.

Ora era lui a corrergli dietro, lo avvertì rallentare per poi riprendere velocità.

Un prolungato fruscio proveniente da sud confermò la presenza di un gruppo numeroso. Che ce ne fossero altri?

Le urla emesse dalla creatura gli gelarono il sangue, facendolo arrestare di colpo.

In quel momento scorse, con occhi ormai abituati al buio, i riflessi di un'armatura e le restanti milizie.

Spiccava la sagoma in groppa ad un bianco destriero, ne notò il vistoso stendardo sul petto.

La bestia emerse allora dalle tenebre, puntando verso il cavaliere a lei più vicino.

Raek non indugiò oltre e reagì d'impulso, scagliando la sua arma nella naturalezza con cui lo aveva fatto decine di altre volte.

Il dardo centrò, metri più avanti, il bersaglio:

fu lì che il racconto del prigioniero terminò e la sua storia si unì bruscamente a quella delle truppe *werlimate*.

.Capitolo VII

– Desolazione

Il direttivo del fronte occidentale ascoltò il racconto del prigioniero con attenzione, e senza porvi soste.

La storia, al suo termine, risuonò così dannatamente surreale da lasciare ammutolito anche il loquace *Finley*.

Reinon non simpatizzava a pelle col nomade, ma mantenne comunque un adeguato e silenzioso contegno.

Malcus attese alcuni istanti , poi prese parola:

<< Quella che ho udito è una versione ricca di particolari e ben articolata, giovane *Raek*, degna delle migliori cantate di *Salador*, ultimo illustre bardo avuto a corte.

Solo, tu converrai, che tali racconti allietassero le mie serate invernali da bambino, quando troll o piovre giganti divoravano uomini e Dei bizzosi scendevano dai cieli per bere idromele con i re.

In pochi anni ebbi modo di appurare come la nostra boscaglia non nasconda niente di più bizzarro di orsi o lupi, oltre ad innumerevoli serpi.

Constatai che i draghi avevano vita solo su raffigurazioni antiche, realizzate nelle profonde caverne del *Massiccio Maggiore* secoli or sono, e scoprii la vera mortale minaccia per noi abitanti nordici, costituita esclusivamente dai sadici *rifoldiani!*

Il loro acciaio temperato è senza dubbio reale, i mazzafrusti delle truppe terrestri lo sono altrettanto, e concreti erano i massi sganciati dai mangani sulle mura della capitale, come quello che centrò la mia residenza, privandomi dei genitori.

Io ero stato convocato al palazzo reale in quei giorni, riorganizzavo insieme al prode *Tirlain* le nostre truppe.

Che gran bella fortuna, non trovi?!

La mia spada è l'unico elemento soprannaturale qui presente... >>.

Malcus la tirò fuori dall'intarsiato fodero vermiglio, il filo si frappose rigido tra gli occhi di *Raek* e quelli del generale, in tutta la sua vitrea lucentezza.

Era davvero strana a vedersi, unica nel suo genere in quanto elsa e lama non erano nettamente separate, ma entrambe composte dallo stesso compatto materiale, color ebano.

<< Ha un nome, come tutte le armi che si rispettino.

Si chiama *Eclissi*.

Ricavata incidendo blocchi granitici di roccia lavica situati nel movimentato letto del *Fiume Glorius*, alle pendici del *Monte Isolato*.

Mi è stata donata da un duca poco tempo addietro, la ricompensa per aver scacciato le orde nemiche dai propri possedimenti.

Il materiale di cui è composta pare risalga al periodo in cui i monti centrali erano ancora vulcani attivi, e grazie a tale motivo la sua durezza non ha eguali.

Non so quanto di ciò sia vero, mio giovane *Raek*, ma ho appurato come il filo fenda carni e leghe metalliche con relativa semplicità, senza mai guastarsi.

Sfruttando i poteri a me conferiti da re *Gustav* in persona, potrei usarla per giustiziarti qui, seduta stante, quale assassino e relativo pericolo per la collettività. >>.

Il prigioniero aveva la fronte sudata, ascoltò silenziosamente il seguito.

<< Tuttavia, tale consuetudine non rientra nei miei modi di agire. >>

continuò *Malcus*:

<< Cenerai e ti riposerai qualche ora, rimanendo legato e scortato a corta distanza.

Domattina proseguirai con noi il rientro, sotto la stretta sorveglianza di *Reinon*.

Verrai consegnato al più vicino capo villaggio; lui valuterà la tua originale testimonianza, facendo prevalere il giusto.

Questo è quanto. >>.

<< Voi non capite, le mie non sono calunnie! >>

ribatté d'un tratto il nomade:

<< La situazione è seria, tutti noi corriamo un grosso pericolo stanziando così vicini a loro.

Andrebbero avvisati subito il sovrano e la sua guardia reale, mentre io devo mettere in allerta la mia gente!

Voi non potete tenermi qui...

Non potete... >>.

Il generale e gli ufficiali avevano già iniziato a lasciare la tenda, quelle parole si spensero nel buio torbido delle tenebre circostanti.

Quando, la mattina seguente, l'allargato plotone ripartì, spossato dalla lunga lontananza e desideroso di raggiungere quanto prima la capitale, nessun miliziano notò come, nel posto in cui era stato frettolosamente seppellito il malcapitato bracciante, una vistosa formazione erbacea dispiegasse il suo fogliame bruno sul terreno.

Lì un vivace fiore rosso apriva i petali alla penombra del sottobosco, rilasciando il proprio polline.

Il Sole era sorto da poco quando l'avanguardia superò le ultime cime di *Boscofitto*.

Quello che i commilitoni videro fu abbastanza sorprendente e, a coloro che ne avevano prestato ascolto, richiamò alla mente le parole del prigioniero.

Il *Ponte Eres* tagliava trasversalmente l'orizzonte mentre dal corso del fiume *Iliao*, che vi passava sotto, sopraggiungeva un piacevole rumorio di acqua corrente;

i primi puntali rocciosi facevano da sfondo sotto un cielo bigio e tra essi s'innalzava supremo il *Monte Isolato*:

la stranezza risiedeva nelle numerosissime chiazze di fogliame scuro, diffuse ovunque come funghi.

Nessuno dei presenti ricordava simili formazioni in quella zona, ma dopotutto si era combattuta una guerra di recente, e che la natura avesse preso il sopravvento sulle terre periferiche non doveva essere poi una gran sorpresa.

Raek taceva nel dondolio causato dalla cavalcatura appartenente a *Reinon*.

Superarono rapidi le prime abitazioni isolate, calpestando il largo passaggio marmoreo offerto dall'*Eres*.

Avvicinarono, marciando, un gruppo di fattorie estese fino alle pendici del complesso montuoso, dove i giacimenti minerari garantivano duro lavoro a molteplici *werlimiti*.

La desolazione di quel luogo fu agghiacciante:

ormai era mattino inoltrato, e nonostante ciò non si udivano infanti strillare, richiami di donna o rumorii causati da braccianti dediti alle proprie attività;

unicamente venti secchi e gelidi, provenienti da nord, sibilavano agitando, di tanto in tanto, l'atmosfera.

<< Non può essere... >>

esclamò sommessamente *Malcus*, guidando in prima fila l'armata, e nel pronunciare tali parole si voltò per guardare, pochi metri più dietro, *Raek*.

.Capitolo VIII

– Il Ponte Glaucus

<< Spiegami come tutto questo si collega a te... >>
disse il generale, affiancando con la sua
cavalcaturo il destriero di *Reinon*:

<< ...E cerca di farlo in maniera chiara, poiché
quello che i miei soldati troveranno a breve,
perlustrando le case, potrebbe complicare molto
la tua situazione. >>.

Ora la voce di *Malcus* aveva assunto un tono
spazientito, stanchezza e preoccupazione vi si
mescolavano contemporaneamente.

<< Avevo messo tutti voi in guardia, signore. >>

rispose sommessamente *Raek*, senza staccare gli
occhi dal terreno.

Il condottiero *werlimita* sorrise:

<< Sottovaluti le conseguenze.

Immagini che ora mi metta a credere alle parole di ieri notte, in quanto i fatti sembrano darti ragione.

Io non amo ripetermi, le favole le lascio ai libri.

Ti ho visto uccidere un uomo, secondo il tuo dire una bestia desiderosa di divorarci in un sol boccone.

Ai miei occhi appariva come un semplice fuggitivo che hai freddato senza indugio.

Era scalzo e malmesso, ma senza dubbio corrispondeva al classico pastore della zona.

Ora sono qui, a godermi schiere di case e intere vie completamente deserte.

Pretenderai che inizi anche io a predicare novelle di orchi assassini, tuttavia la mia ragionevolezza suggerisce situazioni più semplici e reali.

I nomadi orientali sono cittadini del regno, perlomeno su carta, ma la vita condotta da generazioni li ha portati ad essere selvaggi senza valori che praticano attività ai limiti della legge, e spesso e volentieri la oltrepassano.

Mi viene facile pensare come, mentre gran parte delle milizie era a centinaia di miglia da qui, intenta a restituire alla *Confederazione del Nord* la dovuta indipendenza, i tuoi amici, neutrali al conflitto combattuto anche nel loro interesse, si siano sentiti liberi di scorrazzare nelle valli settentrionali, devastando interi villaggi e soggiogando la gente del luogo.

Siete validi cacciatori, ve ne do atto, tu stesso sei poco più di un bambino e già maneggi una lancia come molti dei miei soldati non saprebbero fare.

Non vi sarebbe stato difficile, in nostra assenza, causare tutto questo. >>.

Ora era *Raek* a sorridere;

il maggiore *Reinon* lo ricompose bruscamente assestandogli, senza voltarsi, una gomitata nel ventre.

Sei coppie di soldati semplici, armati con daga e scudo, rientrarono dal giro esplorativo nel quartiere, tutti recando medesime notizie:

vi erano case sigillate o aperte, poste in disordine e con mobilia ancora integra ma, nonostante ciò, nessuno aveva incontrato un solo popolano.

Il nomade rantolava ancora per il dolore del colpo subito, tuttavia questo non gli impedì nel proseguire:

<< Vi supplico di prestarmi ascolto, non lo faccio per avere salva la vita.

Correte dal vostro re, cercate un luogo sicuro prima che la situazione degeneri.

Cavalcate verso *Werlin*, lì di certo qualcuno avrà una plausibile spiegazione circa tutto questo.

Non spero di ritrovare la mia spedizione, non più, ma desidero che chiariate in fretta l'equivoco, per farmi raggiungere al più presto il villaggio. >>.

Le ultime parole suonarono isteriche e stranamente infantili, tutta la sicurezza finora ostentata vacillò nel gocciolio di alcune lacrime dagli occhi.

Malcus era imperscrutabile, una miriade di pensieri astrusi gli vorticavano nella mente come foglie secche in un'intensa brezza autunnale.

Non era tipo da lasciarsi impietosire con facilità, ma forse le parole del forestiero concedevano ai suoi dubbi una valida soluzione.

Le sue fila contavano migliaia di giovani uomini, reduci da un lungo conflitto appena terminato; anche se nel tragitto si fossero celati tranelli o imboscate, perfino nell'incontrare gli autori stessi di quel mortorio, l'acciaio delle truppe vi avrebbe posto immediato rimedio.

La capitale doveva essere informata, e loro stessi necessitavano di risposte.

Con un cenno della mano richiamò l'attenzione dei soldati, ruotò il suo destriero a est e insieme partirono alla volta di *Werlin*.

Ruderi e prospetti, di quelle che fino a poco tempo prima erano state brulicanti fattorie, facevano da cornice alla marcia dei miliziani:

di tanto in tanto, giovani leve dalle retrovie voltavano i capi a lato per scrutarne i profili, confidando le proprie osservazioni al compagno affianco.

Superarono la verdeggiante piana avanzando di buon passo, e un nuovo tramonto riempiva il cielo quando giunsero in vista della fitta rete di canali che aveva dato agli architetti di *Werlin* la nomina di ‘*domatori di fiumi*’.

Lasciava realmente ammaliati la maestria con cui molteplici solchi artificiali e sbarramenti, collocati ad arte, riuscivano a convogliare le acque del selvaggio fiume *Glorius*, rendendole efficace strumento di irrigazione nei campi, o valida via di comunicazione per piccoli vascelli.

L'imponente *Sbarramento*, l'opera idrica più grandiosa di tutto il mondo conosciuto, ergeva la sua mole menando una tenue ombra sul *Ponte Glaucus*;

durante tutto l'anno questa maestosa diga, costruita interamente in muratura ed eretta dopo tre decenni di assiduo lavoro, regolava l'afflusso

di corrente fluviale che dal lontano *Monte Isolato* giungeva fino alla capitale, permettendo al *Cantiere Navale*, sito ancora più a nord, di immettere nella foce del *Glorius* le più svariate imbarcazioni, evitando incidenti.

Anche questa zona, gioiello del settentrione, appariva ora deturpata da vischiose formazioni scure che, a occhio, ammantavano largamente i campi e gli argini del fiume.

Raek era ancora legato e, dalla spalla di *Reinon*, osservava a bocca aperta l'ambiente circostante.

Malcus provava sempre più disagio, cercando tracce umane in quel deserto senza fine:

guidò le milizie all'attraversamento del *Glaucus*, ultimo ponte a separarli dalla meta.

Gli zoccoli dei cavalli avevano facile presa sul pavimento petroso, intarsiato di gemme rosse, che ricopriva l'arco, realizzato in spesso marmo color avorio.

La vicinanza con i quartieri ricchi esercitava la sua influenza sull'estetica del ponte, il quale si faceva carico di accogliere i tanti pellegrini,

preparandoli alle meraviglie architettoniche tipiche della capitale.

Alcuni tratti di barriera laterale erano stati lievemente rovinati dagli invasori, costretti ad una rapida e disastrosa ritirata non molti mesi prima.

Malcus avanzava, precedendo *Reinon* e due lancieri a cavallo, quando finalmente la vista regalò al suo volto un sentito sorriso.

L'incantesimo si era rotto:

dalla brughiera orientale, antistante i primi edifici cittadini, un folto corteo si muoveva nella loro direzione.

Il *Monte Isolato*, alle proprie spalle, era adesso adornato dall'aura lieve che un Sole, ormai eclissato, regalava alle sue pendici, quando dalle retrovie una tromba suonò.

Il generale conosceva bene quel segnale, teso a segnalare estranei in avvicinamento, e fu *Finley*, scorrendo lesto tra le fila di uomini stanziati sul ponte, a confermare la notizia.

<< Stando a quanto affermi, sembra che un numeroso gruppo di civili viaggi nella nostra direzione dalle miniere poste sulle formazioni rocciose occidentali, tenente. >>

disse *Malcus*.

<< Da quello che riferiscono gli osservatori retrostanti, dotati di binocolo, pare siano molti dei popolani non incontrati oggi, perlopiù braccianti avvolti nelle loro vesti da lavoro. >>

completò prontamente *Finley*.

<< Tutto ciò mi rincuora, mie cari compagni.

Di sicuro gravi avvenimenti hanno interessato queste zone, molti dei quali ci verranno chiariti a breve dagli stessi protagonisti.

Scopriremo la ragione che li ha costretti a nascondersi nei profondi cunicoli minerari.

Certamente la vista del nostro imponente battaglione li avrà adesso esortati nell'uscire allo scoperto. >>

concluse il generale.

Lo stesso motivo doveva valere per le schiere di *werlimiti* provenienti dalle borgate periferiche, a est.

<< Sono troppo rapidi... >>

mugugnò *Raek*, legato alcuni metri più dietro:

<< ...E non ci sono donne o infanti. >>.

I tre ufficiali iniziarono a valutare la veridicità delle sue parole, quando l'ennesimo reboante suono di tromba squarciò nuovamente l'aria:

segnalava ulteriori avvistamenti dalle retrovie.

<< Per l'amor del cielo, non può essere vero.

Toglietemi queste corde, e datemi un'arma al più presto.

Quando capirete il vostro errore, sarà troppo tardi! >>

lamentò seccamente il nomade.

Malcus fissò *Reinon*, tracciando una 'V' con pollice ed indice della mano destra.

Il maggiore voltò il capo verso i commilitoni che lo precedevano, e allargò le braccia nelle due direzioni.

Voci di uomini propensi a comunicare ordini si moltiplicarono per tutto il ponte, il gruppo si scisse progressivamente in comparti disposti lungo le due uscite.

Finley scomparve tra la folla, intento a prendere il proprio posto sul lato occidentale del *Glaucus*.

La marea vivente, giunta da ogni dove, si trovava ormai in prossimità di entrambi gli schieramenti militari.

Raek aveva ragione:

erano solo uomini, correvano a testa bassa e, ora che il chiaro di luna lambiva le loro sagome, balzava all'occhio come fossero dannatamente veloci.

.Capitolo IX

- Solo un brutto sogno..

L'orda strappava distanza a ritmo vertiginoso.

Nessuno dei superiori aveva dato ordini supplementari e i due gruppi distinti, schierati alle estremità del ponte, mantennero saldamente la posizione, senza incoccare frecce o sguainare spade.

La fanteria dotata di picche si dispose in accostamento difensivo, formando una linea continua tramite le punte acuminate, rivolte verso l'esterno.

Malcus ancora esitava sul da farsi, non impugnò la sua arma ed ugualmente fece *Reinon*, che gli era affianco.

Ormai a poche decine di metri, valutò come il numeroso corteo non avesse purtroppo le medesime inclinazioni:

molti dei popolani in avvicinamento stringevano mazze, spade e falci tra le dita.

Su molti di essi venature striate spuntavano, simili a rampicanti, dalle corte maniche estive, ricoprendo come assurdi tribali gli arti anteriori.

Parevano ossessi deliranti, i loro movimenti rasentavano appena la normalità e nessuno si curava, nella frenetica spinta, di sollevare il capo.

Il generale alzò la voce:

« Serrate i ranghi! Schema chiuso! ».

Le sue parole vennero ripetute dai militari con cadenza ritmica, dando origine ad un'eco che giunse fino agli uomini schierati sul lato opposto del *Glaucus*.

Raek teneva gli occhi sgranati, trattenendo il fiato.

Poi fu come lo scoppio di un tuono, sibilante e celeste, dentro la plumbea coltre temporalesca.

La rapidità degli eventi, l'assenza del filo logico che li evolvesse e la drammaticità con la quale

precipitarono, frantumò il tempo stesso, condensandolo in una miriade di cruenti flash.

Le genti partite da *Werlin* giunsero per prime.

Agli spettatori, tra le retrovie, balenò il pensiero che quei cittadini, indifesi nelle loro vesti sottili, non avessero alcuna meta, in quanto nessuno di essi si cautelò di rallentare:

chi precedeva collise contro i picchieri, finendo come cacciagione nello spiedo di un falò.

I restanti continuarono a infrangersi sui primi, senza il minimo timore, e l'onda umana travolse la resistenza della milizia, penetrando all'interno.

Malcus evitò gesti o intimidazioni verbali, la stessa sensazione che lo aveva spinto a schierare i soldati gli suggeriva come ora tentare il dialogo sarebbe stato del tutto inutile.

Osservò incredulo decine di *werlimiti* arrampicarsi sopra altri impalati, alcuni si addossarono urlanti al suo destriero, rizzandolo sugli arti posteriori.

Il condottiero strinse saldamente le briglie, calciò il popolano più vicino ma venne strattonato giù da quelli aggrappati al mantello.

Cadde rotolando con una certa grazia sugli assalitori, scagliò un pugno centrandone uno e afferrò la chioma folta di un altro.

Sollestando bruscamente il viso del delirante, rimase impietrito da ciò che vide.

Pupille vitree galleggiavano in bulbi venosi.

L'intero volto era una mostruosa tela di ragnatele brune, estese fin dietro la nuca.

Dentatura salmastra scopriva una lingua dai tratti deformi.

L'esposizione diretta all'intensa luce lunare infastidì notevolmente l'abominio poiché serrò gli occhi, emettendo un grido rauco.

Il caos ormai regnava tra i contendenti, il più folle dei gironi pareva aver smarrito l'inferno, trovando nuova residenza in prossimità del *Glaucus*.

Grida disperate giungevano anche dallo schieramento occidentale, ordine e disciplina erano saltati totalmente.

Tre individui si gettarono a morsi sulla cavalcatura di *Reinon*, fiaccandola;

il gigante, piantando una gamba al suolo, ne smorzò la caduta.

Raek non ebbe lo stesso trattamento di riguardo e volò nel fango, annaspando tra le gambe di miliziani in lotta.

Il maggiore era furioso, urlando tracciò cerchi consecutivi con l'immenso spadone, e brandelli nemici schizzarono ovunque.

Malcus piegò il collo del suo antagonista in una posizione innaturale, poi voltandosi puntò il nomade prigioniero, impugnando la propria lama.

Eclissi apriva la via attraverso sibili trasversali, penetrando avversari come fossero gelatina.

Raek gridava subendo pedate dai numerosi contendenti impegnati nello scontro, ma il

rumore era tale che nessuno avrebbe potuto udirlo.

Una mano forte lo afferrò dal retro e le corde finalmente scivolarono via, lasciando libere le braccia doloranti.

<< Ti devo le mie scuse... >>

gli sussurrò *Malcus*, a ridosso dell'orecchio.

Voltandosi notò il generale *werlimita* già preso da un nuovo confronto.

Il nomade sanguinava in volto e si sentiva mancare le forze, ma non voleva comunque rinunciare a vivere:

sfilò d'impulso una lama corta dal collo di un cadavere, iniziando a farsi strada verso sud, dove alti arbusti secolari spiccavano sopra le teste dei combattenti.

Malcus lottava istintivamente, sforzandosi di tenere sgombra la mente.

Il suo battaglione era numeroso ma gli esseri sopraggiungevano senza sosta, e la morsa in cui li avevano serrati lo preoccupava molto.

Il fendente di una mannaia colpì dal fianco, non intaccando fortunatamente la resistenza delle sue vestigia metalliche.

Si voltò e contraccambiò il gesto con un affondo. Era abituato a situazione estreme, nonostante quella bolgia fosse inedita.

Il nemico sembrava spinto dalla sola smania di uccidere, creature vuote senza più anima;

molti comunque maneggiavano armi, seppur con scarsa grazia, e questo generava riflessioni sull'effettiva capacità intellettuale degli ossessi.

Il proprio elmo era racchiuso dentro un forziere, stanziato nelle retrovie.

Non lo indossava mai durante gli spostamenti, ed ebbe modo di pentirsene quando un ulteriore colpo si infranse fragoroso sul retro della nuca.

Un bracciante stringeva il bastone, dal massiccio pomolo rotondo:

Malcus, ancora intontito, rinfoderò la spada, afferrando con entrambe le mani il suo cranio ed assestando una pesante ginocchiata.

Gli ostili andavano aumentando;

un'intera fiaccolata fece capolino da est, spuntando attraverso gli ultimi anfratti boschivi e rischiarendo le tenebre.

Come se al peggio non potesse esserci fine, il giovane generale alzò lo sguardo e vide la luce.

Al pari di un pianto divino, diverse sfere infuocate abbagliarono gli occhi dei presenti, venendo giù in rapida discesa.

Per un veterano dei campi di battaglia, quello spettacolo poteva significare solo una cosa:

aveva più volte utilizzato le catapulte contro i *rinfoldiani*, ed era abituato agli effetti scenografici che i colpi incendiari sfoggiavano, se lanciati dopo il tramonto.

Conoscere l'ennesimo dettaglio fu la goccia a fare definitivamente traboccare il vaso.

Malcus smarrì ogni speranza, rilassò le braccia e non tentò in alcun modo di evitare l'ammasso esplosivo che gli piombò accanto.

Venne sbalzato via, l'intenso calore sul viso generò nostalgico piacere.

Innumerevoli colpi deflagrarono tutt'intorno, il mondo divenne rosso prima di spegnersi definitivamente.

Poi il buio avvolse tutto.

Si svegliò in soffici lenzuola brune, col Sole mattutino che, penetrando la copertura della tenda, pungeva dolcemente gli occhi.

Sospirò, bisbigliando a se stesso:

<< E' stato un incubo...

Solo e soltanto un brutto sogno. >>.

Una fanciulla attendeva silente sul foro di ingresso;

vedendola, senza preavviso, sobbalzò, risvegliando dolore soffuso sotto le fasciature.

Quella sensazione lo riportò bruscamente alla realtà.

.Capitolo X

– Jean

Malcus giaceva su morbido pellame, ma il resto dell'interno non era ricoperto, ed un manto di fresca erba rasa faceva da pavimento.

Il giovane era stato liberato dagli armamenti, ordinatamente adagiati al suo fianco.

Aveva il busto nudo e quasi integralmente fasciato, calzava un paio di orridi pantaloni bruni sopra piedi totalmente scalzi.

Si tirò a sedere, senza celare una smorfia di dolore;

lei lo osservava in silenzio, con mani unite sul ventre.

Era una ragazza dotata di lineamenti lisci e carnagione ambrata, scuri occhi dai tratti

orientali ne marcavano il viso, su piccole labbra carnicine.

I capelli, di modica lunghezza, le accarezzavano le gote raccolti in una treccia che scendeva a lambire la corta veste, priva di maniche.

Recava al collo uno strano ciondolo d'avorio, il cui finale s'insinuava nella vistosa scollatura, esaltando forme sode e minute.

Cordame vermiglio le avvolgeva strettamente la vita.

<< Chi... Chi sei tu? >>

pronunciò sommessamente il *werlimita*:

<< Che cosa ci faccio qui? >>.

Lo sguardo di *Malcus* sfoggiava malcelata preoccupazione.

Lei si chinò parzialmente:

il movimento le sollevò di poco il bordo della gonna, lasciando scorgere la fascia attorno alla gamba sinistra su cui era applicata una piccola lama in metallo.

<< Io sono *Jean*, giovane nordico, e ora sei in una tenda della comunità nomade a cui appartengo.

Ci troviamo nelle profondità orientali di *Boscofitto*, per darti un'idea più chiara. >>.

<< Com'è possibile?...

Io... Io ero... >>

disse il generale, ancora più in confusione.

<< Morto? Ci sei andato vicino, certamente.

E hai trascinato in quell'inferno anche il piccolo *Raek*.

Mio fratello si atteggia a grande uomo da quando il nostro defunto padre ci ha lasciati.

Anche se per appena un paio di anni, è lui il più giovane della famiglia e, nonostante questo, si carica di sciocche responsabilità, credendo che io o mamma non ce la sapessimo cavare autonomamente.

Spero abbia tratto lezione da quanto accaduto.

Lui afferma che sia merito tuo se adesso è tra noi, ma io non sono d'accordo.

Voi sciocchi cittadini, sfruttando cultura e tecnologia, credete di dominare il mondo.

Portate morte con le vostre armi, dettando legge su chi vi aggrada.

Le spedizioni che lo scomparso *Boar* e i suoi amici si ostinavano a organizzare, come se ottenere diabolici ninnoli o sofisticati alimenti dai nordici fosse un'azione necessaria, spero finiranno dopo questa tragedia.

Non ti sono riconoscente quindi, come potrei?

Non siete forse voi gli autori di questo presunto inferno che sta flagellando il settentrione?

Non hai legato tu *Raek* per tutto il tempo, calandolo in quella bolgia?

Sarebbe clemenza dunque affidarlo poi al suo destino, quando è già troppo tardi?

Certamente no, ma lui è ancora immaturo per comprenderlo! >>.

Le numerose parole aspre non lasciarono alcuna possibilità di risposta, *Malcus* le ascoltò con occhi sgranati e bocca socchiusa.

<< Ora, se vuoi scusarmi, il mio compito è finito.

Corro ad informare il capotribù *Nammel* del tuo risveglio.

Ti auguro una piacevole e quanto più corta permanenza, mio buon soldato. >>.

Detto questo si voltò e scomparve, lasciando lo stupito generale nel più assoluto silenzio.

Impiegò alcuni minuti a rimettersi in piedi, poi uscì anch'egli dal piccolo rifugio, guardandosi attorno.

Era mattino inoltrato, il bosco riempiva l'aria con profumi inebrianti di mirto e ginepro.

Svariate formazioni coniche in tessuti variopinti, simili a quella che lo aveva ospitato, erano collocate tutt'intorno.

Bambini a petto scoperto correvano lontano facendo un forte chiasso mentre, poco più in là, un ristretto gruppo di anziani, dalle lunghe tuniche e coi capelli ornati da piume di fagiano, se ne stavano seduti sui prati, ammirando il cielo.

Sfocati pennacchi fumosi, neri come pece, si innalzavano a nord, evidenziando un lontano incendio ancora in corso.

Malcus si passò una mano sulla fronte:

aveva dolori lancinanti dappertutto ma non era tipo da riservare premure particolari per se stesso.

Ancora scalzo, avanzò a piccoli passi verso qualcosa che, appena più avanti, aveva attratto d'istinto la sua attenzione:

un intero accampamento vermiglio staccava dai colori sgargianti delle restanti tende, estendendosi nel sottobosco a ovest.

Lo raggiunse ed il grifone dorato, inciso sul primo tendone, gli accarezzò il cuore.

Werlin aveva adottato quella creatura mitologica come stemma, fin dalla fondazione;

i *rinfoldiani*, diversamente, avevano preferito una croce bianca trafitta diagonalmente da una picca.

Due uomini, a guardia dell'ingresso, assunsero prontamente la posizione di saluto vedendolo arrivare, quando una voce alle sue spalle tuonò:

<< Meriterebbero una promozione solo per averti riconosciuto così conciato, non trovi? >>.

Malcus si voltò, e rise spontaneamente.

Un individuo, poco più alto di lui, gli sorrideva fronteggiandolo.

Con indosso scarlatte placche metalliche terminanti in uno sgargiante manto turchino, il tale non possedeva elmo.

Accesi occhi azzurri trapelavano sotto una coltre di corti capelli bruni, piegati a ciuffi sulla spaziosa fronte.

<< Non capita tutti i giorni di incontrare una celebrità.

Figuriamoci un paio. >>

continuò irriverente il cavaliere.

Malcus assunse un tono leggermente più serio, rispondendo:

<< *Tirlain*, amico mio, ignoro quale delle nostre benevole divinità ti abbia condotto qui, ma ora come ora non potevo ricevere sorpresa più gradita. >>.

Werlin contava attualmente solo due generali, entrambi illustri autori di battaglie ed imprese notevoli, nonché assoluti registi della recente capitolazione *rinfoldiana*:

ora se ne stavano lì, uno di fronte all'altro, a parlarsi da buoni amici nella tranquilla mattinata.

L'eroe del fronte orientale invitò *Malcus* ad accomodarsi dentro il tendone, dove seggiole tonde, ricoperte di velluto, costeggiavano una lunga tavolata in quercia.

Tirlain raccontò all'amico di come anch'egli fosse avanzato attraverso *Boscofitto* durante la primavera, costeggiando il *Massiccio Maggiore*.

Parlò della definitiva lezione inflitta ai 'germogli di rapa', come usava canzonare i rivali *rinfoldiani* nelle loro armature color smeraldo, citando il grande attacco, portato dalla propria forza di assedio, ai danni del *Trafo est*.

Il crollo della parete rocciosa aveva ostruito il passaggio definitivamente, impedendo futuri transiti alle truppe ostili.

Anticipando così il rientro in patria di svariati giorni rispetto agli uomini stanziati sul fronte occidentale, nonostante le catapulte faticassero ad avanzare nel fitto sottobosco, dopo alcune sere erano giunti nei pressi del villaggio nomade.

Le stranezze costituivano la caratteristica peculiare dei selvaggi indigeni, ma quello che l'attuale capotribù *Nammel*, accogliendoli, disse loro, fu davvero surreale.

Elencò disordini riguardanti tutte le regioni gestite dalla *Confederazione*, descrisse morie di massa ed insensati fratricidi.

Tirlain confessò che non avrebbe creduto ad una sola di quelle parole senza la testimonianza fornita da un personaggio molto particolare.

« Lui adesso è qui, amico mio.

Avrai molte domande da porgli, ricevendo altrettante risposte.

Sapendoti sveglio, mi sono preventivato di farlo appositamente chiamare. >>

disse ancora a *Malcus*, mentre il vecchio *Biodir* entrava lentamente, prendendo posto tra loro.

.Capitolo XI

– La perla dei Viriani

Il primo, e più anziano, consigliere di corte non aveva mai esibito segni di vecchiaia nel suo aspetto, ma ora vistose rughe ne corrugavano il volto, mentre un'aria logora appannava il suo sguardo.

Si sforzò tuttavia di essere gioviale con *Malcus*, accogliendone la mano in una calorosa stretta.

<< Non è facile parlarne correttamente, o tantomeno riassumere eventi che ancora fatico ad accettare. >>

esordì *Biodir*, continuando poi nella narrazione:

<< Ti racconterò di questa apocalisse negli stessi termini con cui ne parlai al prode *Tirlain*, pochi giorni addietro, lasciando alla tua comprensione le dovute conclusioni.

Se la storia che mi accingo a narrare deve avere un volto, allora tirerei in ballo quello di *Ammon*, esperto navigatore al servizio di sua maestà *Gustav* e grande conoscitore del *Terranio* nelle sue plurime coste.

Oltre un anno fa, quando la guerra imperversava e quei traditori *rinfoldiani* cingevano *Werlin* in una pericolosa morsa, alcune grosse galee della flotta regia, tenute fuori dal conflitto, vennero destinate alla navigazione in acque sconosciute, nel fumoso tentativo di ottenere aiuti esterni o magari nuove tecnologie da terre lontane, tentando così di cambiare l'andamento dello scontro.

Ammon, a capo del convoglio marittimo, si cautelò di non essere a mani vuote quando, la scorsa estate, fece rientro nella capitale.

Aveva un'aria estasiata mentre, inchinandosi alla corte, parlava della sua scoperta ai pochi presenti.

Io, mio malgrado, ero tra questi.

Calcando correnti periodiche, che oltrepassano il *Terranio* partendo dal meridione, le sue navi avevano in pochi mesi raggiunto i fiordi a guardia del continente esterno.

Approdati in piccoli lembi di terra, i suoi uomini si erano inoltrati nelle rovine del popolo passato alla storia come ‘*Viriano*’.

Già in passato avventati navigatori avevano visitato quei luoghi, ma quello che *Ammon* fortuitamente scoprì fu assolutamente inedito.

Recenti movimenti sismici avevano causato ingenti cedimenti nella cordigliera rocciosa, che costeggiava con elevate altezze i resti di quella perduta civiltà.

In una grotta, il cui ingresso era rimasto celato per secoli, gli scrupolosi cercatori avevano dunque rinvenuto qualcosa di notevole.

Ampie iscrizioni e raffigurazioni in tinte arcaiche rivestivano pareti lunghe e strette, al termine delle quali la spedizione notò una stanza circolare con al centro un robusto scrigno acciaioso.

Lo forzarono, ed al suo interno rinvennero le *Perle*.

Tale è il nome dato da *Fiutra*, archeologa affermata presente nel gruppo, alle formazioni opaline sferiche che si ritrovò davanti agli occhi.

Ne parlavano le numerose testimonianze in *Merigo*, lingua antica un tempo molto usata, poste sul pavimento attorno al forziere.

Descrivevano quelle strane biglie non più grosse di un'arancia, dalla superficie liscia e candida, come il frutto del fiore di *Rim*, pianta sacra ai *Viriani* ormai scomparsa da un pezzo.

L'estinto popolo, noto agli studiosi per i suoi immensi altari rituali, in base a quanto riportato trasse dalle *Perle* un elisir rinvigorente dagli effetti devastanti, al punto da rendere un solo guerriero capace di duellare contro altri dieci.

I disegni stilizzati raffiguravano un oplita *viriano* ergersi nudo al centro di un'arena, su una moltitudine di cadaveri.

Pare tuttavia che la pianta esigesse condizioni davvero strane per crescere e riprodursi, si

citavano innesti su esseri viventi effettuati in luoghi totalmente bui.

Fiori vermigli davano così vita a resistenti frutti, talmente spessi e solidi da poter mantenere il prezioso nettare inalterato nel tempo.

Ammon affermò di aver raziato e caricato in pratiche casse le numerose sfere rinvenute, facendo poi rapido ritorno nella capitale per offrire a sua maestà il raro dono.

Il re era rimasto affascinato dalla storia, ma espresse le sue giustificate perplessità sull'effettiva qualità di quei frutti misteriosi, che potevano risultare finanche tossici o letali.

Io ed il resto dei consiglieri restammo di stucco quando *Ammon* estrasse la propria spada dal fodero e, stringendone tra le mani la lama, riuscì a piegarla con relativa facilità.

Sorrideva nel farlo, un brillio corvino illuminava i suoi occhi.

Gustav spalancò la bocca, scendendo repentinamente dal trono per afferrare l'arma.

Era metallo, senza ombra di dubbio, e l'uomo che gli stava di fronte lo aveva modellato con una forza sovrumana.

Il navigatore si inginocchiò nuovamente, scusandosi per l'accaduto.

Non aveva mai posseduto l'intenzione di sottrarre anche uno soltanto dei preziosi frutti destinati al sovrano, ma diversi ideali avevano mosso lo spregiudicato ladro a bordo del vascello che, allettato dalle dicerie ascoltate, aveva rubato una *Perla* dalla stiva e, in piena notte, si era accinto a consumarla.

Aiutandosi con un coltello, il traditore aveva avuto accesso solo a poche gocce del prezioso nettare, prima di essere scoperto ed incatenato.

Ammon ammise che le settimane necessarie all'approdo avrebbero molto probabilmente guastato il delicato contenuto, e notando il trasgressore sano, estraneo a particolari effetti nocivi relativi al consumo, decise di terminare con pochi sorsi la polpa rimanente.

Confessò al re di aver riscontrato una vitalità sempre crescente con lo scorrere dei giorni, oltre ad una conseguente scomparsa di stimoli come fame e sete.

Il Sole del mezzogiorno gli dava insolitamente bruciore a livello cutaneo o visivo.

Preferì quindi evitarlo, coprendosi per aggirare la diretta esposizione.

Olfatto e udito in compenso si erano enormemente sviluppati, al punto da poter percepire cosa ci fosse attorno anche tenendo gli occhi chiusi.

Il re aveva uno sguardo sognante.

Abbracciò *Ammon*, parlando a gran voce di come quella vitale scoperta avrebbe reso *Werlin* e i suoi abitanti indiscussi detentori del potere su tutto il regno di *Orbeth*.

La sua fronte si corrugò nel valutare che, tuttavia, i portentosi effetti potevano essere temporanei, poiché nessuno aveva una precisa idea di come la *Perla* avrebbe nuovamente generato il *Rim*.

Ammon sfoggiò ancora una volta il suo vistoso sorriso quando, con un cenno di braccio, fece entrare nella sala quattro dei suoi collaboratori.

I marinai trascinarono, strisciante e legato, un uomo in vesti logore, con mani coperte da una tela bruna.

Quando uno tra il gruppo le scoprì, rivelarono una cruenta amputazione di alcune dita ai danni del malcapitato.

Dalla putrida carne, in parte cicatrizzata, un ramoscello erbaceo apriva il timido fiore rosso verso i presenti.

Alcune servitrici, poste ai lati del trono, si voltarono per l'orrore.

Quello a terra era il ladro descritto precedentemente e dalla ferita, provocata come punizione per il gesto compiuto, ora spuntava rigoglioso un piccolo *Rim*.

Il navigatore spiegò al re come il tale fosse stato ridotto in simili condizioni dalle percosse subite, dopo ripetuti atteggiamenti violenti durante la prigionia.

Riconobbe tuttavia che a lui andavano attribuiti i meriti di una scoperta così fondamentale e, posando una mano sulla testa del detenuto, la ruotò bruscamente, uccidendolo di colpo.

Dal suo cadavere, rassicurò, sarebbero spuntati nuovi germogli, concedendo a *Werlin* una produzione continua di *Rim*.

La corte generalmente condannava gli episodi violenti, ma *Gustav* era troppo preso dai suoi nuovi progetti per badare ad altro.

Così partì il radicale cambiamento che avrebbe aperto le porte terrene ai sette inferi.

Il re ingerì svariati contenuti di *Perla* quel giorno stesso, ne concesse altri anche ad *Ammon*.

I rimanenti avrebbero ‘rinvigorito’ il regno.

La guerra imperversava ancora e voi soldati combattevatene nel sud in quel momento.

Le piane nordiche, da poco liberate, ospitavano i lavori di ricostruzione.

Il sovrano pensò che, tonificando i sudditi, avrebbe incentivato le attività, scongiurando al contempo eventuali nuove minacce.

Fece diluire con acqua, dentro sgargianti brocche di ceramica, tutto il succo dei frutti avanzati.

I recipienti vennero poi condotti dai vassalli attraverso il settentrione e diffusi nelle varie comunità.

I cittadini assunsero la loro parte in un'unica piccola dose, partecipando a pubbliche distribuzioni nelle piazze mosse dagli amministratori locali.

Si sparse la voce che fosse un rimedio per malattie e pestilenze.

Io, *Biodir*, mi opposi a quella decisione.

Più volte tentai di far ragionare *Gustav*, esortandolo a valutare quanto ancora poco conoscessimo le controindicazioni di quel nettare straniero.

Anche gli altri consiglieri, ancora sconcertati dalla sorte toccata al ladruncolo, appoggiarono la mia tesi.

Fu comunque tutto inutile.

La situazione degenerò nel giro di una settimana.

Donne, bambini e anziani iniziarono a morire come mosche, dopo l'assunzione del limaccioso intruglio dolciastro.

Pare che solo l'organismo di un uomo adulto riuscisse ad accettarlo, traendone beneficio.

I primi a cadere furono gli innocenti di *Werlin*.

I servi con il letale carico erano partiti tuttavia congiuntamente, e quando i danni divennero ormai evidenti, quasi tutti i contenitori erano già stati distribuiti nei vari villaggi.

Morirono infanti e vecchi braccianti lungo tutta la regione.

Perirono giovani fanciulle e mogli in salute.

Il re si chiedeva cosa lo avesse spinto a tanta irragionevolezza quando, perfino la minore delle sue due figlie, la principessa *Liobe*, perì.

Fionn, primogenita e futura sovrana di *Werlin*, pare che avesse invece aggirato in qualche modo la somministrazione, tenendosi illesa.

Anche io mi opposi a bere l'intruglio, i tanti anni di servizio presso la corte mi garantirono la libertà per quella scelta.

La tensione crebbe fino a generare ovunque rivolte simultanee.

Cittadini infuriati chiedevano a gran voce vendetta dopo le innumerevoli perdite, accusando *Gustav* di meschino tradimento.

Le mura regie vennero circondate, la guerra civile erose il poco ordine rimasto.

La principessa ed alcune ancelle furono scortate a forza nella torre maestra, munite di viveri e chiuse all'interno per garantirne l'incolumità.

Fu l'ultimo briciolo di razionalità che vidi esprimere al nostro re, mentre profonde venature cineree già coloravano le sue tempie, scendendo lateralmente lungo il viso.

Odiava *Ammon* e quel maledetto dono inizialmente, poi la lucidità svanì.

L'astio si rivolse verso i propri sudditi, trovò assurda la loro incomprendione nei confronti di una forza così pura.

Non mangiava nulla già da diversi giorni, rinunciava a vino e idromele per rifocillarsi con grandi quantitativi di acqua.

Le dimensioni del suo corpo erano leggermente aumentate, sprizzava energia nuova e sentiva un gran bisogno di liberarla.

Attese la mattina del terzo giorno di assedio per rivestire sé ed i suoi uomini, anch'essi vigorosi dopo svariate somministrazioni di *Perla*, con armature complete.

Sosteneva che li avrebbero adeguatamente schermati dal Sole.

Anche *Ammon* fu chiamato a partecipare.

Sua maestà lo strinse forte per ringraziarlo ancora del servizio offerto:

non c'era rancore nella sua voce, e nemmeno il ricordo del recente lutto trovava spazio in quei folli pensieri.

Le porte del cancello regio si aprirono sotto i raggi di una brillante giornata estiva;

mentre la folla accalcata risentiva della luce, tenendo la testa china con i palmi a difesa degli occhi, *Gustav* ed il suo gruppo di guerrieri iniziarono a massacrare i rivoltosi.

Fu troppo duro da vedere, così presi una decisione.

Raccolsi in fretta pochi effetti personali dalla mia stanza, convinsi lo scarso numero di cortigiani, rimasti estranei agli eventi, nel seguirmi, e poi corsi verso la torre, intento a liberare le innocenti sigillate al suo interno.

La porta apparve sbarrata da un'imponente catena.

Non era rimasto nessuno a sorvegliarla fortunatamente, ma necessitavo di qualcosa per poterla forzare.

Scesi repentinamente nell'armeria sottostante, fu lì che la paura mi assalì.

Accatastati in malo modo sul fondo della stanza, coperti parzialmente da teli polverosi, giacevano tre cadaveri di anziani servitori, e da alcune fenditure nelle carni spuntavano rossi fiori, simili a paffuti tulipani.

Non vi era alcuna puzza di morte nelle vicinanze, ma l'essenza fumosa che i pistilli del *Rim* secernevano nella penombra tingeva l'aria, riempiendo i polmoni di una fragranza acre.

Il panico mi fece abbandonare ogni buono proposito.

Percorsi agilmente le scale che portavano all'esterno, mi fiondai nel cortile dove la furibonda lotta era nel suo vivo.

Notai altri imitare il mio tentativo di fuga, in molti finirono vittima di carnefici involontari che assestavano colpi senza più molta logica.

Chinandomi nello scatto, rasentai molti di quegli esseri intenti a scuoiarsi.

Attraversai il pericolo lesto come in giovine età e giunto al margine del piazzale, mi voltai per l'ultima volta.

Assistetti alla scena di *Gustav*, nella sua armatura a strisce rosse e dorate, che sollevava in aria un popolano, scindendolo poi in due con la sola forza delle braccia.

Sangue verdognolo colava da entrambe le metà.

In preda a conati di vomito, mi dileguai tra i molti vicoli della capitale, diretto verso le fattorie esterne.

Peregrinai tra lande deserte e rifugi di fortuna, in uno di questi trascorsi l'inverno gioendo della compagnia di alcuni sopravvissuti.

C'erano due donne con loro, miracolosamente sottratte all'avvelenamento di massa.

Eravamo in pochi, ma si vociferava che verso ovest diversi villaggi avessero aggirato la pandemia.

Non ricevevamo notizie da sud, ignoravamo i fatti di *Werlin*.

Con la primavera iniziammo ad avvistare i primi esseri;

provenivano da est, ormai privi di acume, aggirandosi per le lande senza meta.

Non cacciavano, perlomeno non per cibo, e preferivano luoghi umidi e bui.

Reagivano ferocemente a tutto ciò che si muovesse, alcuni di noi furono mutilati durante le ronde notturne.

Talvolta i corpi venivano trascinati via, alcuni affermavano che le bestie traessero giovamento nel succhiarne i fluidi.

La nostra copertura di fortuna saltò in seguito ad un numeroso attacco, sul finire della stagione.

Io mi nascosi tra odorosi sacchi di spezie nel fondo della dispensa, mentre i miei nuovi coinquilini scappavano o venivano dilaniati.

Mi sentii un codardo, ma ancora una volta beffai la morte.

Le bestie erano sempre più numerose ed infide, al tramonto ogni posto non era più sicuro.

Titubante, speravo di poter raggiungere i lontani porti occidentali, facendo sporadiche provviste di fortuna ovunque potessi.

Poi vari imprevisti deviarono il mio tragitto ed un cavallo, ancora presente dentro la stalla di una fattoria, mi condusse nelle profondità di questo bosco.

Mentre disperato cercavo voi mi imbattei, dopo giorni di digiuni e sofferente fuga, in *Nammel* e nella sua gente.

Mi accolsero ormai moribondo, ascoltarono la mia testimonianza e mi offrirono rifugio.

San Gelmar mi benedisse quando, il giorno successivo al mio arrivo, *Tirlain* e il suo intero battaglione giunsero nell'accampamento da sud.

In quell'orrido caos, gli Dei si mostrarono ancora clementi. >> .

.Capitolo XII

– Fuori dal tempo

Malcus ascoltò quell'acquazzone di parole con aria costernata.

Ripensò a quando il povero *Raek* aveva rischiato un'esecuzione sommaria per aver raccontato una storia di gran lunga più credibile, e quasi gli scappò da ridere.

Malgrado tutto si mantenne serio.

Anche se ancora faticava ad accettarlo, ormai lo sapeva quanto ogni particolare fosse dannatamente vero, e in quel dramma non c'era davvero niente da scherzare.

Il suo pensiero tornò prontamente su una domanda che nel suo personale ordine avrebbe dovuto essere la prima.

Guardò *Tirlain* ed esclamò:

<< Che ne è stato dei miei uomini?

E io come faccio a essere qui con voi? >>.

<< Immaginavo lo avresti chiesto, e te ne stavo giusto per parlare. >>

accennò *Tirlain*, proseguendo poi

<< In molti sono periti o dispersi,

me ne dispiaccio sinceramente.

Quando seppi da *Biodir* tutto questo, come te ne restai allibito e indeciso sul da farsi.

Se realmente l'ordine si era estinto, e la capitale giaceva in preda a quei selvaggi, allora l'unico modo di prenderla era facendo leva anche sulle tue forze.

Reinon ci aveva lasciato per portarti il messaggio della nostra vittoria svariati giorni prima;

se un male affliggeva il nord, quasi sicuramente la tua divisione, come la mia d'altronde, non doveva averne risentito.

Cercai di anticipare le tue mosse inerenti il rientro, e ammetto di esserci andato davvero vicino.

Il tempismo non era perfetto, ma le mie truppe lasciarono il bosco giusto in tempo per vedere i tuoi soldati dare battaglia a quelle bestie, su entrambi i lati del *Glaucus*.

Vi azzuffavate con tale disordine che intervenire risultava difficile.

Biodir mi aveva più volte detto di come gli esseri mutati seguissero in parte le caratteristiche del *Rim*, ripudiando luce intensa e calore.

Decisi di azzardare e calibrare la gittata delle catapulte per descrivere un perimetro di fuoco intorno alla zona.

Il piano funzionò, perché la maggioranza degli abomini si disperse quasi subito, e le fiaccole della mia cavalleria fecero il resto.

Tu amico mio, di certo non mi sarai riconoscente per il drastico modo di agire che ti ha ridotto nelle tue attuali condizioni, ma in qualche modo ti ho salvato la vita. >>.

<< E te ne ringrazio vivamente, *Tirlain*.

Tuttavia mi sta molto a cuore la sorte di chi combatteva.

Dimmi di più, se ti è possibile. >>

L'interlocutore tacque per pochi istanti, poi diede il suo sommario bilancio.

Erano stati tratti in salvo circa seimila dei diecimila uomini iniziali.

Finley non ce l'aveva fatta e il cadavere, insieme a quello dei suoi commilitoni, era stato lasciato sul luogo, data l'impossibilità di trasportarlo nella lunga traversata.

Reinon aveva riportato solo pochi graffi, già da qualche ora partecipava a degli addestramenti con alcune giovani reclute nella parte più meridionale del campo.

Malcus seppe poi della particolare *Asturia*, polvere grezza ricavata da miniere poste nelle vicinanze, utilizzata dai meticolosi residenti del posto come sostanza ignifuga per prevenire i pericolosi incendi boschivi.

I nomadi di *Nammel* praticavano da generazioni l'alchimia, ed erano all'avanguardia nel campo della piromananza applicata.

Sfruttando questa proprietà,

Tirlain si era coperto il difficoltoso rientro dopo il salvataggio:

appiccando vari roghi lungo gli alberi di confine, e circoscrivendo tale zona con scie di *Asturia*, il generale aveva fatto sì che il fuoco non divampasse oltre.

Le zone bruciate erano valido repellente contro quei mostri, i fumi confondevano inoltre i loro sviluppati sensi.

L'estate, stagione calda e soleggiata, avversa ai mutati per via delle sue numerose ore di luce, non sarebbe durata ancora per molto.

Tirlain e *Biodir*, prima di congedarsi, parlarono a *Malcus* di come un'eventuale ricostruzione del regno sarebbe ripartita dallo stesso castello di *Werlin*.

Il tentativo di occupare le sue solide mura necessitava una ben congeniata strategia.

Avrebbero atteso per poco più di un mese prima di agire, tempo necessario a far dileguare gli esseri verso le praterie centrali, sfruttando poi nell'avanzata il propizio calore dell'ultimo periodo estivo.

Non restava che aspettare, allora.

Il generale se lo ripeteva mentalmente, mentre lasciava la tenda per ispezionare il resto del campo.

Scene di guerra infestavano ancora, come dannosi parassiti, i suoi ricordi:

rivedeva compagni perire, e nemici vestire maschere di gente un tempo amica.

Si sforzò di non pensarci, raggiungendo a piccoli passi il grosso foro al centro del villaggio.

Una costruzione cilindrica, realizzata in muratura antica e vuota all'interno, si insinuava fino a profondità assurde nel ventre della terra.

Dal pozzo partivano tre canali che conducevano le acque sotterranee nei campi circostanti, permettendo floride coltivazioni di ortaggi e cereali.

Tutt'intorno le chiome di pino e quercia circoscrivevano la vista, e il verde delle loro foglie si mescolava agli scintillii della rugiada notturna ancora presente,

creando un meraviglioso gioco di luci e ombre.

Il canto degli uccelli giungeva dal sottobosco in toni sommessi.

A est, le ispide cime della cordigliera rocciosa sancivano la fine del continente, e stendevano la loro mole a perdita d'occhio, come un'infinita spina dorsale.

Un falco ramingo lanciò il suo acuto grido per poi scendere in una ripida picchiata, prima di risalire.

Malcus proseguì più a sud, tagliando dai campi; spighe mature gli accarezzavano le braccia, ravvivandole di calore.

Superò tre file di piantagioni miste prima di intravedere una moltitudine di ragazzi, suddivisi in piccoli gruppi, intenti a esercitarsi nell'utilizzo della spada.

Avevano in dotazione armamenti lignei da addestramento, fra loro il generale scorse la mole mastodontica di *Reinon*:

il maggiore era anch'egli a torso nudo e, come poche volte in vita sua, a volto scoperto.

Assistere a quell'omone, dai lineamenti rudi, brandire una spada di legno davanti agli occhi sbalorditi delle giovani reclute, suscitò in *Malcus* un forte senso di nostalgia.

Erano così lontani ormai i giorni in cui lui, come quei ragazzi, si diletta a migliorare le proprie capacità, sotto l'occhio severo dei suoi superiori.

In quel raro angolo di paradiso, tuttavia, le preoccupazioni gli sembrarono improvvisamente essere più lontane e meno importanti.

Si sentiva al sicuro, carico e fortemente vivo.

Se il presente aveva assunto forme tanto
mostruose, e il futuro risultava incerto, si
concesse il lusso di sostare così,
fuori dal tempo.

.Capitolo XIII

– Preparativi

Reinon gettò per aria il banale armamento e gli corse incontro, come i bambini usano fare con i loro regali nel mattino del proprio compleanno.

Malcus fu sollevato e strattonato in una calorosa morsa, il gesto causò non pochi fastidi alle sue costole.

In quell'unico istante di gioia il maggiore aveva scordato i ranghi:

era contento, voleva esprimerlo con sincerità.

<< Sono talmente lieto di trovarvi in salute, signore!

Ho visto con i miei occhi in che simili condizioni giaceva il povero *Finley* e gran parte dei nostri compagni.

Quando il bombardamento terminò, i soccorritori ti rinvennero disteso sul terreno, facendomi temere il peggio.

Sei stato in balia della morte per una settimana.

Le unità mediche ti prestarono i primi soccorsi, tenendoti in vita fino al nostro arrivo in questa comunità, ma non presentavi miglioramenti e avevi pericolose schegge incastonate nel petto.

Prelevarle implicava il rischio di complicare ulteriormente la situazione.

Mio malgrado, dovetti accettare di lasciare le tue cure allo sciamano *Uighur*,
alchimista e guaritore del villaggio.

Odio a priori i ciarlatani, ma nel suo caso dovetti ricredermi.

Pare che abbia estratto con successo i frammenti conficcati nel tuo torace, proseguendo nella medicazione con unguenti e misture di sua produzione.

Non mi allontanai dalla tenda finché non si stabilizzarono le tue condizioni,

poi fu consigliato a tutti di lasciarti riposare. >>.

<< Ti sono grato per tanta premura, *Reinon*.

Sei un vero amico! >>

gli sorrise di buon grado il generale.

I due parlarono dei nuovi piani di guerra, di come *Tirlain* e *Biodir* progettassero la presa delle mura regie e di quanta preparazione sarebbe occorsa per la riuscita dell'impresa.

Malcus gli accennò su grandi linee quali drammi avessero dilaniato l'ordine settentrionale, parlò dei suoi dubbi sui possibili rimedi a tale situazione, ed espresse profondo rammarico per la perdita della principessa secondogenita *Liobe*, in concomitanza di tutti gli altri compatrioti.

<< Ignoro quali terribili sintomi tessa questo male sulla psiche di un uomo... >>

ammise il generale

<< ...Ma il solo pensiero, comunque, che un re saggio come *Gustav* abbia tergiversato sulla morte della propria prole...

Mi lascia sinceramente sgomento!

Resta poi da verificare la sorte di sua sorella *Fionn*.

Non ho grandi illusioni in merito, spero che il destino le sia stato benevolo.

Forse avrà trovato riparo e si nasconde ancora lì, da qualche parte. >>

Malcus era cresciuto in una famiglia borghese benestante, tuttavia la vita di corte era sempre stata prerogativa di nobili e alti sacerdoti.

Vide *Fionn* per la prima volta nella maggiore età, quando lei presenziò insieme al padre alla nomina dei nuovi ufficiali.

Le occasioni d'incontro successive erano state sporadiche, ma il giovane ogni volta notava la liscia chioma castana distesa lungo la schiena, e il portamento fluido e lento dei suoi gesti che ne marcavano una personalità timida, e malcelata dolcezza.

Malcus non aveva mai parlato con nessuno di quell'affetto spontaneo verso la principessa.

La sua vita votata alla carriera non lasciava spazio ad altro, e il corteggiamento di una donna proveniente dalla famiglia reale superava le sue più sfrenate fantasie.

Neanche questa volta confidò nulla a *Reinon*, che lo ascoltava annuendo continuamente.

<< Allora sei qui! >>

irruppe una voce giovanile, dal rumoreggiare degli uomini in allenamento.

Un viso macchiato di terra esibiva un vistoso sorriso, la fascia nera in fronte sormontava folti capelli mossi, anch'essi sporchi e unti.

Raek brandiva una nuova lancia priva di punta e interamente in legno, indossava un corpetto protettivo rivestito di cuoio.

Con giovialità, allungò la sua mano verso il generale.

<< Ho già avuto modo di chiarirmi col nostro nuovo amico, signore. >>

esclamò *Reinon*

<< Ora, col tuo permesso, ritorno dalle milizie e vi lascio parlare >>.

Detto questo, il maggiore si allontanò a passo lento.

Malcus ricambiò la stretta di mano.

<< Sono contento anche io di rivederti, mio giovane cacciatore.

E ti chiedo ancora perdono per il trattamento che ti abbiamo riservato, in occasione del nostro primo incontro. >>.

<< Non preoccuparti! È acqua passata. >>

continuò *Raek*, entusiasta

<< E poi, se non fosse stato per te, non sarei qui adesso!

Se proprio ci tieni a rimediare comunque, un modo ci sarebbe.

So che ci sarà una spedizione futura per riannettere territori del settentrione, rendendoli sicuri.

Io, come molti altri giovani del mio villaggio,

ho deciso di contribuire partecipando al vostro addestramento, e ingrossando le fila. >>.

Il ghigno del nomade si fece ancora più accentuato:

<< Quindi, come ti dicevo, ti darò modo di ovviare al tuo errore di valutazione, facendomi da personale mentore.

Ho visto il tuo modo di duellare, mi affascina molto.

Inizieremo da domani.

C'è un piccolo rivolo artificiale più in là dei campi, e io ti attenderò lì di buon mattino, dopo la colazione comune. >>.

A *Malcus* non restò neanche il tempo per rispondere, che *Raek* si era già dileguato a piedi nudi, disperdendosi nelle milizie in esercizio.

Il generale trascorse il pomeriggio in piacevoli conversazioni con gli anziani della comunità, uomini colti e pazienti che, con modi accomodanti, gli spiegarono il funzionamento della propria struttura sociale.

Particolari furono le parole scambiate con *Nammel*, forzuto capotribù dotato di muscolatura soda e pelle tirata, in totale contraddizione con le sue settanta primavere.

Di carnagione scura e con il corpo interamente ornato da tinture miste,

raffiguranti bestie selvatiche stilizzate,

il nomade accolse il *werlimita* nella sua umile e scarna tenda, al fianco di un vivace fuocherello.

Congiungendo le maniche della voluminosa tunica fino a nascondere entrambe le mani, *Nammel* illustrò a *Malcus*

le innovative lavorazioni agricole della sua gente, la perpetrata tradizione per la caccia e le moderne scoperte in campo medico e scientifico, ottenute partendo dai molti elementi naturali a disposizione.

Era quasi incredibile come quegli uomini avessero salvaguardato i loro usi, in un mondo irto di conflitti e in continuo mutamento.

Per loro la guerra era un argomento secondario. Assecondando le volontà regie, promettendo di negare appoggio ai *rinfoldiani*, la tribù aveva ottenuto una vitale immunità dalla leva obbligatoria e, racchiusi nel sicuro grembo dell'esteso *Boscofitto*, i nomadi erano usciti parzialmente illesi da un diverbio che aveva sconvolto per anni l'intero mondo conosciuto.

Nammel comprendeva l'assurdo evolversi di quella situazione ai limiti del reale, confessò di aver concesso loro una permanenza a tempo indeterminato proprio per dare tutto il proprio sostegno all'ultimo baluardo di civiltà, sito lì nel settentrione.

Tuttavia era consapevole che la moltitudine di suoi fratelli e sorelle non avessero l'abitudine di fraternizzare con gli estranei, e pregò pertanto *Malcus*, dall'alto della sua carica, di garantire insieme ai propri compatrioti comportamenti mirati alla pacifica convivenza.

Il generale ringraziò solennemente l'anziano,

poi scelse di recarsi al vistoso falò comune, acceso per la cena nel cuore dell'accampamento.

Sotto una spessa e luminosa coltre di stelle, le ombre delle tende coniche si estendevano, alimentate dalla vigorosa e calda pira, su cui scoppiettanti braci saltavano a festa.

Facevano da cornice una moltitudine di griglie metalliche che ospitavano cacciagione e svariate leccornie, frutto delle attività diurne, poste lì a cuocere lentamente.

Il profumo delle carni protese a rosolare guarniva l'aria e accarezzava l'appetito dei presenti, giunti da ogni angolo e accomodati su semplici sedili in stoffa ricamata, guarniti di piume e pelli.

I soldati si sistemarono nella zona a ovest del falò, e tra loro *Malcus* notò spiccare lo spigoloso profilo di *Tirlain*, intento a fare vistosa baldoria con due dei suoi sottoposti.

Gli indigeni occuparono il lato orientale rivolto verso le montagne,

gli anziani presidiarono i posti centrali e, prima di accingersi a distribuire i pasti, recitarono mistiche litanie agli Dei protettori.

Un tale di nome *Uighur*,

che *Malcus* scoprì essere il proprio benefattore nei giorni di agonia,

iniziò a far muovere il suo scarno corpo al ritmo di un canto intonato autonomamente, e nel movimento i numerosi nodi di tessuto, intrecciati nell'irsuta barba, ne seguivano l'andamento.

Lo sciamano era coperto unicamente da un lembo di seta chiara all'altezza dell'inguine, completò con frenesia crescente il suo ballo rituale e nel culmine aprì le mani, lasciando andare nelle fiamme una polvere rossa.

Imponenti colonne di fuoco, alte svariati metri, stupirono per brevi istanti i presenti:

poi la fiamma ritornò normale,

e fu allora che *Uighur* si fermò e tutte le donne nomadi proseguirono nella danza.

A maggioranza ragazze, le popolane erano ornate per l'occasione con rudimentali gioielli e pigmenti naturali posti a colorazione del viso.

Ancheggiavano in toni sinuosi e assai sensuali, i giovani *werlimiti* osservavano estasiati, senza però scomporsi in maleducati e inopportuni commenti.

Le indigene composero un numeroso cerchio umano attorno al rogo, ruotando per ben tre volte prima di interrompersi e dare inizio alla cena.

Tra loro *Malcus* notò i fianchi snelli e levigati di *Jean*.

La ragazza incrociò per un attimo i propri occhi severi con quelli del generale, proseguendo noncurante nella danza.

La cena terminò in un vispo tambureggiare di pochi minuti, poi tutti i presenti si recarono verso le rispettive locazioni.

Malcus fu avvicinato da svariati commilitoni, perlopiù interessati al suo attuale stato di salute o

propensi a testimoniare la propria audacia nella precedente battaglia.

Tirlain e *Glome*, suo fedele assistente nonché tenente della guarnigione, porsero i loro saluti in maniera frettolosa, prima di continuare personali dialoghi in lontananza.

Reinon e *Biodir* non erano presenti quella sera, forse perché entrambi non simpatizzavano a fondo per le rappresentazioni pubbliche ricche di folklore.

Il generale, rientrando in tenda, pensò di non aver notato neanche *Raek* tra i presenti, ma avrebbe avuto modo di rivederlo molto presto.

Si addormentò, osservando i bagliori tenui che il fodero della sua lama emetteva, irradiato dalla flebile torcia esterna.

Nel sonno che seguì riuscì finalmente a trovare rilassante serenità.

.Capitolo XIV

– Angolo morto

Il Sole non era ancora pienamente sorto, quando *Malcus* raggiunse il piccolo ruscelletto, irto di bruni ciottoli marmorei, che partiva dai fossi di irrigazione per puntare e perdersi verso la boscaglia.

Non si trattava di un vero corso d'acqua perché la sua natura era artificiale, appariva lungo qualche centinaio di metri e profondo poche decine di centimetri.

Svolgeva tuttavia la singolare funzione di lasciar defluire l'eccesso di liquido, dopo l'irrorazione dei campi.

Raek se ne stava lì in piedi, immerso fino alle ginocchia e con i palmi tesi a reggere una lancia spuntata, parallela all'asse immaginario del suo corpo.

Non indossava protezione alcuna, il suo torso scoperto esibiva svariati graffi e antichi tagli di lunghezza variabile.

<< Sei stato di parola... >>

esordì il nomade, ammiccando un sorriso

<< ...Anche se non ti aspettavo così presto...

Speravo di potermi riscaldare almeno un po' prima del tuo arrivo. Non fai colazione? >>

<< Non è mio costume consumare cibo prima di effettuare intenso allenamento fisico.

Poi ammetto di aver esagerato non poco ieri sera.

Era tutto dannatamente squisito! >>

rispose il condottiero, contraccambiando il tono amichevole.

Raek si chinò a raccogliere dal terreno una daga, realizzata in legno di quercia; venne lanciata a *Malcus*, il quale la afferrò prontamente.

<< Questa è tutta tua, mio valoroso maestro.

Non sarà tagliente come *Eclissi*, ma fa un male boia se ti becca.

Ti invito a non trattarmi con riguardo.

Possiamo cominciare... >>.

Detto questo, il ragazzo abbandonò la sua posizione statica e si fiondò verso il *werlimita*, stringendo con forza la lancia nella mano destra.

Raek si esibì in una fluida capriola, e senza intoppi liberò il primo affondo, che lambì da vicino la gamba sinistra del suo avversario.

Malcus lo evitò ruotando lateralmente, anch'egli non calzava alcuna protezione e muoversi gli risultava incredibilmente facile e veloce.

Seguirono una moltitudine di colpi diretti in rapidissima successione, il gomito del nomade si contraeva e rilassava con fulminea naturalezza.

Il generale, da suo canto, manteneva intatta la distanza, danzando sulle punte e roteando su ambo i lati;

solo un paio di stoccate lo ghermirono di striscio.

<< Niente male il mio stile, vero?

È così rapido che a stento lo eviti.

Non riesci nemmeno a utilizzare la spada per contrattaccare. >>

si vantò l'indigeno.

<< Non uso la spada perché non ne ho bisogno, *Raek*.

L'angolo morto del tuo movimento è così evidente che mi basterebbero le mani per porvi fine. >>

rispose in tutta calma il condottiero.

<< Parole grosse anche per uno come te, mio generale.

Il semplice fatto che la prima volta, nel bosco, tu mi abbia preso alla sprovvista, non sta a significare che si ripeterà facilmente. >>

ribatté *Raek*, stizzito.

Le mani di *Malcus* abbandonarono la lama e interruppero il fraseggio, colpendo di palmo il fianco della lancia dopo l'ennesimo allungo.

Dita forti si serrarono di colpo e sollevarono il profilo del bastone, compiendo un arco verso

l'esterno, mentre un calcio seguiva la rotazione del movimento, sibilando vicino il viso di *Raek*.

Il nomade fu scaltro nel lasciare l'impugnatura e saltare all'indietro, scansando il pericolo.

Il piede del *werlimita* terminò la propria corsa nel terreno fangoso, piantandosi duramente:

il busto continuò così a roteare su se stesso permettendo alla lancia,

appena sottratta all'avversario, di estendersi in avanti, centrando bruscamente quest'ultimo in pieno addome.

Raek chiuse gli occhi e si piegò in un rantolo spontaneo di dolore, poi non ebbe il tempo di risollevarlo lo sguardo che *Malcus* non c'era più.

Braccia possenti circondarono da dietro il collo dello sbigottito ragazzo, costringendolo a battere due colpetti come segno di resa.

<< Quando parlo di angolo morto mi riferisco a tutta quella zona, circostante il tuo attacco,

in cui posso tranquillamente sostare senza alcuna minaccia, pianificando la mia risposta e mettendola in atto.

Hai senza dubbio un buon gioco di gomito e articolazioni allenate nell'affondo, ma il limite del tuo movimento sta nella direzione ripetitiva, poco ampia e a dir poco scontata. >>

disse il generale, allentando la presa.

<< Ma... Cerca di capirmi!... >>

lamentò *Raek*, con aria seccata

<< ...Io adopero mazze appuntite da ormai molti anni, e il mio modo di muovermi si rifà ad accentuare la loro penetrazione, assestando maggiore danno.

Tu sei un cavaliere che predilige volteggi e fendenti a quanto vedo, credo che sia palese quanto questo ti privilegi nel confronto con uno come me. >>.

Malcus sorrise:

<< Lascia che ti mostri una cosa... >>

Così dicendo, si liberò prontamente degli abiti superiori, lasciando vedere un fisico ancora parzialmente fasciato.

Scoprì con forza il fianco sinistro e svelò, alla vista del suo interlocutore, una scura cicatrice, lunga svariati centimetri.

<< Nelle mie plurime esperienze sul campo ho ricevuto numerose ferite, di cui non porto ormai ricordo mentale né fisico.

Questa però fa eccezione, rimarrà con me fino alla fine dei miei giorni, e sarà eterna testimonianza della prima vera occasione in cui rischiai di perdere la vita.

Stenterai a crederci, ma a rifilarmi questo amaro dono è stato un lanciere come te, il migliore che io abbia mai visto.

E, per la cronaca, mi sono state impartite lezioni di fioretto fin dalla tenera età, preferisco per mia natura spostamenti laterali e affondi diretti.

Sferzate e colpi ampi sono stati il frutto di uno stile evoluto con tanta esperienza, maturata passando da un avversario all'altro >>.

Raek era esterrefatto, non aveva alcun dubbio sulla veridicità di quelle parole o sulla spontaneità di chi le pronunciava:

questo lo portava a riflettere sul limite posto dalla propria presunzione, e sul duro lavoro che c'era da fare per porvi rimedio.

<< Mio caro e momentaneo discepolo, voglio porre fiducia nelle tue capacità e farò di tutto per prepararti agli eventi che verranno.

Se non ti riterrò adeguato tuttavia, sappi che mi opporrò fermamente a portarti con noi.

Quel che sarà dipenderà solo da te, dai progressi e dal tuo impegno >>.

<< Ne sono consapevole, e farò tutto quanto in mio potere per esserci! >>

gridò *Raek*, in un ritrovato entusiasmo.

<< Molto bene, allora.

Cureremo queste lacune partendo proprio dal tuo suggerimento.

Passeremo l'intera mattinata a esercitare le sferzate laterali da ambo i lati. >>

lo riprese *Malcus*, gesticolando vistosamente nel discorso.

Il precettore mantenne la parola, perché le quattro ore successive furono estenuanti:

Raek ripartì dalle basi, ripetendo molteplici volte movimenti simmetrici, e dedicandosi nell'ultima ora alle applicazioni dirette sul suo maestro.

Quando il Sole toccò lo zenit, il nomade sfinito lasciò cadere per terra il proprio armamentario.

Aveva le mani screpolate che gli dolevano a furia di stringere costantemente la presa, persino le sue gambe allenate risentivano dello sforzo prolungato.

In un solo giorno di lezione aveva tuttavia compiuto notevoli progressi, *Malcus* lo constatò con piacere durante gli ultimi scambi di colpi.

Il generale si chinò per raccogliere la propria divisa dal terreno, quando un sibilo familiare gli iniettò in corpo una vistosa scarica di adrenalina. In parte sbilanciato, si rovesciò con poca grazia sul lato destro, vendendo scorrere a un passo da sé la scia repentina di un dardo.

Raek osservò la scena con stupore, senza alcun tempo per emettere parola o suono.

Un secondo colpo seguì in brevi frangenti il primo, e questo andò a segno, centrando la spalla sinistra di *Malcus*, che si ritrovò disteso con la schiena nel fango.

Gli pulsava intensamente la zona colpita, e un rossore ampio si apprestava già a tingersi di toni più scuri.

Nessuna ferita era tuttavia presente, non poteva essere altrimenti osservando il proiettile.

Una rigida sfera di pellame chiaro, finemente intrecciato e compresso, faceva da punta a una freccia, dotata di piumaggio posteriore per garantire un migliore bilanciamento.

<< Ti osservo da stamattina mentre ti diletta nel propinare a quello zuccone di mio fratello manfrine su zone d'ombra, spostamenti tattici e flessibilità nel colpire.

Sono quelli come te a ledere proprio la mia pazienza, damerini carichi di orgoglio in lucenti

armature, che incitano il prossimo alla guerra per beneficio delle proprie imprese.

La mia gente è vissuta bene standone lontana per anni.

Mio padre era un grand'uomo ma aveva vedute troppo larghe, e sbagliò nel lasciar crescere in *Raek* la passione per voi nordici e le vostre assurde contese.

Non esiste niente di più stupido del lanciarsi, come animali al macello, nel vivo dello scontro, impugnando lance, spade o clave che siano.

Il mio arco ti ha steso garantendomi una perfetta mimetizzazione e un'assoluta incolumità, per cui smettila con le tue fumose fantasie e rimetti a posto la testa di quell'incosciente! >>.

Le parole, nel loro tipico tono tagliente, provenivano da una lieve altura, posta svariate decine di metri più in là, verso i monti.

Jean era in piedi e impugnava con eleganza un vistoso arco lungo, interamente tinto di oca.

Malcus diede controvoglia un secco colpo di reni, sollevando entrambe le gambe verso il cielo; poi le riportò giù, con veemenza, e in un attimo si ritrovò in piedi.

Scattò verso l'arciere, forte di rapidità finora mai esibita,

e quest'ultima mantenne il sangue freddo, continuando a scagliare strali piumate con rinomata ritmicità.

Senza scomporsi, riuscì a scoccare ben sei colpi prima che il generale percorresse la distanza che li separava, ed erano tutte frecce tese e prossime al bersaglio, ma con suo rammarico nessuna andò più a segno.

Come ultimo tentativo, strinse l'arco stesso con la mano sinistra e azzardò un manrovescio verso il viso del *werlimita*, che ripiegò abbassandosi e lasciando scorrere questa ennesima insidia sopra il capo.

Ruotando lateralmente, *Malcus* portò il suo braccio esterno a bloccaggio dell'arma, lasciando scivolare la mano destra sulla coscia nuda di

Jean, fino a incontrare la metallica impugnatura di una lama.

La estrasse con naturalezza;

poi, sfruttando il momentaneo shock della giovane indigena, utilizzò il proprio tallone nell'allontanare con forza il piede anteriore dell'arciere, che capitombolò spalle a terra.

Il *werlmita* le stava addosso, bloccando con gomito, mano e ginocchia qualsiasi possibile movimento:

il pugnale, appena sottratto, esibiva la sua aguzza punta a pochi centimetri dal collo della ragazza.

<< Avere una gittata maggiore garantisce senza dubbio una relativa sicurezza e la possibilità di colpire, esponendosi minimamente.

Accade tuttavia che imboscate dal retro, guizzi di cavalleria o svariati altri motivi portino a trovarsi faccia a faccia col nemico, e qui viene meno tutta la nostra sicurezza.

La tua zona d'ombra, mia cara,

ti avvolge come le lenzuola ricoprono i cadaveri
in procinto di sepoltura,

e si estende tutt'intorno a te, per i metri che
separano il tuo corpo dall'affondo avversario.

Dovresti considerare questo tuo limite,

coi tempi che corrono potrebbe rivelarsi letale in
caso di necessità.

Magari potresti iniziare imparando ad adoperare
nella difesa questa lama, che porti con te come
un ornamentale strumento da cucina. >>.

Quelle parole suonarono ancora più difficili da
digerire per *Jean*, quando a fare loro da cornice
giunsero le risa canzonatorie di suo fratello
Raek.

<< Avrai di che pentirtene,

dannato zotico guerrafondaio! >>

esclamò con crescente ira la ragazza mentre,
lasciata libera di rialzarsi, recuperava con foga
isterica il proprio coltello dalle mani di *Malcus* e
si allontanava di gran fretta, senza mai voltarsi.

<< Le donne che bramano vendetta sono, senza ombra di dubbio, la peggiore minaccia possibile, anche in un mondo abitato da eserciti avversi e divoratori folli. >>

ridacchiò ancora *Raek*, raccogliendo le proprie cose e invitando il suo nuovo maestro a seguirlo verso la zona allestita per il pranzo.

.Capitolo XV

– Una nuova partenza

Le settimane passarono velocemente, scandite da vivida frenesia per i molti, intenti a ultimare al meglio i preparativi della spedizione.

Il fato volle che nessuna incursione ostile infastidisse in alcun modo la tranquillità del villaggio:

gli incendi preventivi, fatti divampare da *Tirlain* durante la ritirata, avevano raggiunto il loro scopo, fungendo da ottimo deterrente.

Preoccupanti fumi scuri tinsero il cielo a nord, alcuni giorni prima della partenza:

quando il vento cambiava, nubi di pulviscolo cinereo sorvolavano le tende, andandosi a posare sul terreno.

Nammel non vedeva di buon occhio quel polline corvino, molto simile a fuliggine; ne ignorava tuttavia le origini.

Entrambi gli schieramenti, gestiti dai due generali *werlimiti*, si adoperarono giornalmente in comuni e pesanti allenamenti, atti a mantenere ottimali i rendimenti delle singole milizie.

Superavano abbondantemente le diecimila unità, avevano in dotazione decine di macchinari d'assedio e, a rinfoltire il gruppo, si sommarono un centinaio di elementi, scelti tra i popolani del posto:

nelle nuove reclute figuravano anche numerose fanciulle, che si erano rivelate tenaci cacciatrici e ottime apprendiste.

Raek e *Malcus* continuarono ininterrottamente i loro incontri quotidiani.

Il discepolo aveva ottenuto una padronanza nell'utilizzo della lancia che mai avrebbe immaginato, ora riusciva a impensierire seriamente il suo orgoglioso maestro, lasciando pochissimi margini di errore a ogni movimento.

Uighur, lo sciamano del luogo, si recò da *Malcus* pochi giorni prima della partenza e,

con misteriosa ma cordiale confidenza, chiese al veterano di poter ricevere, in temporaneo affidamento, la sua spada.

A suo dire, avrebbe apportato una significativa modifica alla finale capacità di infliggere danno.

Il generale lo seguì, un po' dubbioso, nella locazione in cui il nomade conservava ogni sorta di intruglio e pozione, una miriade di boccette contenenti polveri e ingredienti di origine animale o vegetale.

<< A quanto mi hanno confermato le tue genti, pare che le belve a voi avverse non simpatizzino per le qualità epuratrici del sommo *Zoel*, signore assoluto di fiamme e braci.

Dopo aver appreso tutto questo,

ho trascorso gran parte del mio tempo a creare molteplici sacche di polveri detonanti, che faranno da supporto alla vostra avanzata, e portatili fusti di aromi volatili, utili a immettere

nell'aria fragranze urticanti, idonee a confondere i loro sviluppati sensi.

Per quello che ti riguarda, tuttavia, andrò a eseguire una lavorazione, unica nel suo genere, che avrà origine dalla *Flumba*, suprema lacrima versata da *Zoel* stesso per dare calore a noi miseri umani. >>.

<< Chiedo venia... >>

rispose *Malcus*

<< ...Non ho ben compreso cosa centri il vostro Dio con la mia spada.

Ringrazio il tuo benevolo pensiero, ma i riti magici trovano scarsa affinità col mio modo di pensare. >>.

<< Non è magia quella che mi accingo ad adoperare... >>

continuò *Uighur*, prelevando da un antico scaffale una boccia trasparente, ricolma di denso liquido dorato

<< ...la *Flumba* è una mistura prodotta da me, ricorrendo a una formula tramandata da generazioni fra gli sciamani orientali.

Si dice che, in origine, fu *Zoel* stesso a comparire al primo dei nostri avi, e proferire col suo verbo la combinazione esatta degli ingredienti. >>.

Versò alcune gocce di quel miscuglio in un piccolo intaglio roccioso, simile a un primitivo lavabo;

dopodiché, estrasse dalle tasche due piccole punte petrose, e le sfregò in singolo gesto.

La scintilla che ne scaturì incontrò il liquido, che divampò istantaneamente in una luminosa fiamma blu.

<< L'olio che fa da corpo alla *Flumba* genera un calore duraturo, che trae origine dall'ossigeno stesso, e in sua presenza brucia eternamente senza mai trovare fine.

Non esiste modo di porne epilogo, se non privandolo di tale elemento. >>.

Sotto lo sguardo sbigottito di *Malcus*, lo sciamano versò un intero secchio di acqua, sommergendo interamente il liquido in fiamme:

il bagliore azzurrino perpetrò imperterrito a brillare, vaporizzando in pochi attimi ciò che lo ricopriva.

Uighur adagiò poi con cura una lamina di marmo sul fuoco, facendo attenzione affinché aderisse perfettamente al fondo rettilineo del lavabo, senza permettere eventuali infiltrazioni d'aria.

La sollevò prontamente, e il liquido dorato era ritornato come in origine, pronto a essere reinserito nella boccia.

Uighur raccolse la mistura a mani nude, senza attendere, dimostrando quanto la temperatura della *Flumba* calasse di botto, una volta spenta.

<< Mi lasciate senza parole! >>

ammise *Malcus*

<< Confermo che le proprietà del vostro composto siano realmente sbalorditive.

Continuo, tuttavia, a non capire come il vostro olio possa adattarsi alla mia lama... >>.

<< Quello che io intendo è tutto l'opposto, valoroso condottiero.

Non sarà la *Flumba* ad adattarsi.

Lei è un dono mistico, e come tale rifugge da ogni altro utilizzo che non sia l'irradiazione di calore, ardendo con ferocia ogni materiale con cui entri in contatto.

Unicamente l'*Asturia*, polvere che preleviamo dalla madre Terra, può porre argine al suo avanzare, e questo piccolo lavabo petroso, in cui ho svolto la dimostrazione, è ricavato difatti dalla compressione della predetta sostanza, in un unico blocco granitico.

Qualunque altra lama o arma creata dall'uomo diverrebbe incandescente e ingestibile in pochi attimi dal contatto con la *Flumba* accesa, potrebbe addirittura liquefarsi.

Da quanto riferitomi, però, pare che la tua spada non sia nella norma, e trovi la sua origine nella

stessa roccia lavica, generata a temperature di gran lunga superiori.

Questo farà sì che sia la spada stessa ad adattarsi all'iridescenza del sacro olio, senza subire danni strutturali.

Con opportuni aggiornamenti

alla sua impugnatura, che realizzerò in tempi brevi, farò di lei la trasfigurazione in Terra di *Zoel* stesso, e per i tuoi avversari non ci sarà scampo. >>

terminò con sicurezza l'anziano.

Conquistò così la fiducia del generale, già grato allo sciamano per le portentose cure ricevute quando era in fin di vita.

I residenti dell'accampamento trascorsero tutti insieme, festeggiando e ballando dinanzi ad un immenso falò, l'ultima notte precedente l'avvio dell'incursione.

Dopo il lungo tempo, gli indigeni del posto avevano imparato ad apprezzare la cordialità dei soldati nordici, e questo aveva posto la nascita di

profonde amicizie e qualche sporadica passione, fra uomini e donne di entrambe le fazioni.

Malcus brindò con *Tirlain*, *Reinon* e *Raek* alla riuscita della loro prossima impresa:

quest'ultimo era maturato profondamente anche nella disciplina, e il suo maestro quella mattina aveva ricompensato tutto il suo impegno, donandogli un originale corpetto leggero da fante *werlimita*.

Jean mantenne le distanze dai loro allenamenti per l'intera durata, *Malcus* non ebbe alcun modo di rivederla fino alla mattina della partenza.

Sotto un pallido Sole, ancora in procinto di elevarsi dai monti più a est,

un colossale schieramento ordinato, di uomini e mezzi, occupava tutta l'area settentrionale dell'accampamento.

Un gran vociare si diffondeva tra i presenti, mentre operosi volontari distribuivano piccole sacche per i pasti.

Malcus vide *Tirlain*, interamente coperto da un'armatura scarlatta, prepararsi a far muovere diverse divisioni di suoi sottoposti.

Reinon sovrastava un corpulento destriero ricevuto in dono dai nomadi, mentre poco più dietro *Raek* discuteva animatamente con sua sorella *Jean*.

Il motivo del diverbio pareva essere il nuovo abbigliamento del fratello, che ora assomigliava in tutto e per tutto ad un guerriero nordico.

L'apprensiva sorella osteggiava ancora la decisione, presa dal consanguineo, di partecipare alla spedizione.

<< Se è così, allora ho deciso!

Verrò anche io per garantirti che non ti succeda nulla, testa dura! >>

sbottò infine *Jean* al fratello, voltandosi di scatto per lanciare un'occhiataccia in direzione di *Malcus*.

La ragazza aveva aggiunto, al suo normale abbigliamento, due caratteristiche spalline in

legno e pellame, dei paragoni analoghi e un'ampia faretra dietro la schiena, colma di frecce.

Il generale osservò la scena, in groppa a una nuova cavalcatura.

Come sempre non riusciva a comprendere il motivo di tanto esplicito rancore nei suoi confronti.

Interruppe tali pensieri il vecchio *Uighur*, che con solennità gli conferì, come da parola, la sua spada.

<< Ti sorprenderà, ardimentoso combattente.

Estraila, e comprenderai quanto dico. >>

aggiunse lo sciamano.

A occhio il condottiero notò un fodero differente e un'impugnatura lucida dalla tonalità plumbea, fredda al tatto.

Per il resto, pareva essere invariata.

La estrasse senza indugio, e nel farlo percepì un'increspatura, presente nella guaina, sollevarsi sempre più, graffiando la lama in scorrimento.

Nel culmine del movimento la piccola scheggia,
interna alla cavità di uscita,

emise un'impercettibile scintilla,

e l'intera *Eclissi* accese il suo naturale nero
lucente di un'intensa fiamma cobalto.

Tutti i presenti più prossimi alla scena si
voltarono, stupiti.

Lo stesso *Malcus* fu sul punto di lasciar cadere
l'arma a causa dello shock improvviso.

Il fuoco si animava aderente

al corpo della spada, arrestandosi in prossimità
dell'impugnatura, che si mantenne stranamente
rigida e priva di calore.

<< È l'Asturia a permetterti di maneggiare,

con relativa sicurezza,

tale creatura fiammeggiante.

Il rivestimento ignifugo è assai resistente, e non
ti darà problemi nel brandirla.

Ricollocandola nel suo alloggio, anch'esso del
medesimo materiale, la carenza di ossigeno

spegnerà la combustione, riportando la *Flumba*, che ne riveste il filo, allo stato liquido. >>

disse il nomade.

Il generale pose *Eclissi* nel fodero, e la fiamma svanì istantaneamente.

<< Non so davvero come ringraziarti, saggio *Uighur*.

Farò tesoro del tuo potente dono, e mi impegnerò con tutto me stesso nel ridare stabilità al nord in subbuglio! >>

si congedò da lui *Malcus*, stringendo la sua mano con affetto.

<< Possiate, con l'intercessione dei sommi spiriti, rientrare tutti sani e salvi, o valorosi fratelli >>

Intonò a gran voce *Nammel*, rivolgendosi al gruppo.

Dalle avanguardie giunsero appelli concitati che richiamavano le file retrostanti all'ordine.

Tirlain irruppe con le sue parole:

<< I tempi sono maturi dunque, è il momento di partire!

Compagni, muoviamoci a grandi passi verso un futuro migliore!

Per le genti dell'intera *Orbeth*!

Si dia inizio all'avanzata! >>.

Così si mossero le numerose truppe in attesa.

Nel fruscio dell'erba di sottobosco, ritmicamente calpestata,

i sogni, le paure e le certezze dei presenti si mescolavano, perdendosi nella moltitudine di anime in marcia verso le piane del nord.

Orbeth

– L’oscura minaccia –

Capitoli

I : Ad un passo dalla fine...
pag 3

II : Lo scadere del conflitto
pag 7

III : Il continente di Orbeth
pag 12

IV : Stranezze sulla via del ritorno
pag 18

V : Un misterioso incontro
pag 22

VI : Rivelazioni
pag 31

- VII** : Desolazione
pag 40
- VIII** : Il Ponte Glaucus
pag 48
- IX** : Solo un brutto sogno...
pag 59
- X** : Jean
pag 68
- XI** : La Perla dei Viriani
pag 78
- XII** : Fuori dal tempo
pag 96
- XIII** : Preparativi
pag 105
- XIV** : Angolo morto
pag 118

- XV** : Una nuova partenza
pag 133
- XVI** : Mutazione
pag 147
- XVII** : L'attuale Werlin
pag 160
- XVIII** : Da ogni lato
pag 170
- XIX** : Il ritorno del re
pag 185
- XX** : Un massacro
pag 200
- XXI** : L'ultima strategia
pag 219
- XXII** : Separazione
pag 230

- XXIII** : L'inondazione
pag 248
- XXIV** : Quel che resta...
pag 269
- XXV** : La sorte del villaggio
pag 278
- XXVI** : Il nemico del mio nemico
pag 289
- XXVII** : Rosso porpora, blu oltremare
pag 302
- XXVIII** : Sfollati
pag 312
- XXIX** : La cattedrale
pag 323
- XXX** : Un acceso confronto
pag 335

XXXI : Demoni

pag 350

XXXII : Risalendo l'inferno

pag 363

XXXIII : Ciò che unisce

pag 374

Glossario dei nomi

Ammon

navigatore werlimita scopritore delle mitiche
Perle

Asturia

polvere ignifuga realizzata dai nomadi

Bodir

primo consigliere di corte werlimita

Boar

taglialegna nomade vittima di un agguato con
Raek

Boscofitto

esteso bosco centrale al continente di Orbeth

Cavalieri Fondatori

ordine di cavalieri che fondò Werlin e ne costruì il castello

Collins

soldato werlimita sotto il comando di Tirlain

Concilio

gruppo di sacerdoti al comando di Rinfold

Confederazione del Nord

popoli sotto il diretto comando di Werlin

Eclissi

spada di Malcus realizzata in materiali lavici estremamente resistenti

Eleist

guardiano del Concilio rinfoldiano, esperto e valente guerriero

Exelsius

fiume meridionale che trae origine dalla Grande Roccia

Fellington

città sud occidentale neutrale e isolata dagli eventi esterni

Finley

tenente werlimita sotto il comando di Malcus

Fionn

principessa werlimita, primogenita e destinata al trono di Werlin

Fiutra

archeologa werlimita, presente nella spedizione di Ammon

Flumba

liquido infiammabile a lunga durata prodotto dal nomade Uighur

Gerbin

arciere nomade reclutato nella spedizione verso nord

Geiforth

anziano nomade del villaggio

Glome

tenente werlimita sotto il comando di Tirlain

Glorius

fiume settentrionale che trae origine dal Monte Isolato

Grande Roccia

monte meridionale da cui nasce il fiume Exelsius

Gustav

re della città di Werlin e comandante della Confederazione del Nord

Ifilio

unica divinità rinfoldiana

Iliao

fiume settentrionale che trae origine dal Massiccio Maggiore

Jean

nomade dell'est, sorella di Raek

Jermie

soldato werlimita sotto il diretto comando di Tirlain

Liobe

principessa secondogenita werlimita

Lirk

nomade orientale, vittima di un imboscata con Raek

Malcus

generale werlimita, comandante del fronte occidentale

Massiccio Maggiore

monti settentrionali da cui ha origine il fiume Iliao

Massiccio Occidentale

monti centrali siti al margine del Boscofitto

Merigo

lingua antica ormai in disuso, nota solo a pochi studiosi

Monte Isolato

monte settentrionale da cui nasce il fiume Glorius

Nammel

capotribù nomade, protettore degli accampamenti dell'est

Orbeth

l'intero continente conosciuto

Perla

frutto mistico del fiore di Rim, dal guscio duro e tenera polpa

Ponte di Confine

estremo ponte meridionale situato sul fiume Exelsius

Ponte Eres

ponte settentrionale sito sopra il fiume Iliao, a nord di Boscofitto

Ponte Glaucus

ponte settentrionale che sovrasta i vari canali artificiali werlimiti

Raek

ragazzo nomade originario degli accampamenti dell'est

Redguard

miliziano werlimita capo delle unità mediche

Reinon

maggiore werlimita sotto il diretto comando del generale Malcus

Rim

mitico fiore vermiglio d'oltremare coltivato dai Viriani

Rinfold

religiosa città meridionale, in eterna rivalità con Werlin

Salador

bardo di corte werlimita

San Gelmar

santo settentrionale, cavaliere protettore dei pastori werlimiti

Sbarramento

imponente diga settentrionale posta a controllo del fiume Glorius

Sheiwa

donna nomade arruolata volontariamente per la spedizione a nord

Stele

pergamena sacra ai rinfoldiani, interpretata dai membri del Concilio

Terranio

unico mare che bagna a ovest e nord il
continente di Orbeth

Tirlain

famoso generale werlimita, comandante del
fronte orientale

Traforo est

una delle due vie di accesso a sud, chiuso
durante la guerra

Traforo ovest

una delle due vie di accesso a sud

Uighur

sciamano nomade esperto in alchimia e
piromanzia

Viriani

estinto popolo guerriero d'oltremare, cultori delle Perle

Werlin

città settentrionale sovrana della Confederazione del Nord

Wistfley

maestosa cattedrale, centro decisionale della città di Rinfeld

Zoel

divinità del fuoco lodata dai nomadi dell'est